



Nell'incomparabile scenario del millenario santuario dell'arcangelo Michele la celebrazione della Giornata Sacerdotale diocesana

“No” ad una Chiesa “pretocentrica o episcopocentrica”, “Sì” a una Chiesa ‘cristocentrica’; “No” ad una Chiesa patriarcale, “Sì” a una Chiesa dove si fa ‘memoria eversiva della Parola di Dio’; “No” ad una Chiesa in difensiva e autoreferenziale, “Sì” ad una Chiesa in missione, che sa aprirsi e affidarsi alla novità del Vangelo secondo il Vangelo

p. Franco Moscone crs*



no tra noi tanti discepoli del Signore, molti in forma anonima e senza sapere che si stanno comportando da autentici discepoli che accolgono Gesù perseguitato nelle loro case.

A queste sfide stiamo rispondendo oltre che

con la carità operosa e creativa, anche attraverso l'esercizio del percorso sinodale, che ci aiuta a discernere il volto della Chiesa per questo nostro tempo tribolato da continue emergenze. Il vero volto della Chiesa è quello espresso dalle *Beatitudini: beati i miti ... beati quanti hanno fame e sete di giustizia ... beati gli operatori di pace ...* (Mt 5, 3-12). E' questo il solo volto capace di illuminare tanto la vita pastorale delle nostre comunità credenti, che il territorio e popolo che siamo chiamati a TRASFIGURARE.

Guardando al cammino sinodale ed ai tre obiettivi che si propone (= crescere in *comunione, partecipazione e missione*), vorrei da prima dare uno sguardo ai tratti 'sfigurati' del volto della Chiesa a cui dover dire dei "no" ed indicare possibili modalità di correzione. Successivamente vorrei lasciare a noi Presbiteri tre semplici consigli, che provengono dalla Parola di Dio, e che ci rendono capaci di *unzione*, esplicitata dai *sacri Oli*.

I tratti sfigurati nel volto della Chiesa e la terapia per curarli

Il primo tratto sfigurato del volto della Chiesa è il *clericalismo*: diciamo "no" ad una Chiesa *clericale*. Il male più grande della Chiesa, ce lo ha ricordato Papa Francesco nell'*Evangelii Gaudium*, è la mondanità spirituale, che fa

crescere la cultura dell'indifferenza e rafforza il vizio del clericalismo. E' un virus presente in molti consacrati che si atteggiavano "monsignori", magari non ancora svezzi eppure già avvezzi al potere; ma, purtroppo, ha infettato anche tanti laici che si sentono investiti di potere dentro le nostre Chiese: questo clericalismo laicale è addirittura peggiore di quello dei preti. Il clericalismo è pericoloso perché genera rigidità, non solo personali, ma anche ideologiche, e queste tendono a sostituirsi subdolamente all'annuncio del Vangelo, che è sempre gratuità e disinteresse. Si inocula il vaccino contro il clericalismo tornando al centro dell'annuncio cristiano: "*il Verbo si è fatto carne ed abita tra noi*" (cf. Gv 1, 14). Toccare il povero e sentire l'odore delle sue miserie, coinvolgersi nella vita dell'altro, accogliere i profughi causati dalle guerre ed i migranti climatici, soffrire coi bambini abbandonati ed abusati, farsi carico della Madre Terra sempre più maltrattata, riconoscere a ciascuno il diritto a ricevere il perdono dopo l'errore riconosciuto, coltivare buone amicizie dentro e fuori dai propri ambienti di vita, sviluppare il senso dell'umorismo nelle relazioni, pregare col desiderio e la certezza d'essere sotto lo sguardo di Dio: tutto questo dice il "*centro dell'annuncio*", tocca il *Verbo fatto carne* e presente qui ed ora tra di noi. Solo allora ci sarà facile contrastare il clericalismo e dire **no** ad una Chiesa "*pretocentrica o episcopocentrica*", e dire **si** a una Chiesa che fa maturare il "*sensum*

fidelium", quindi Chiesa cristocentrica, espressione di un "Popolo santo" che cammina e genera figli alla fede con l'operare la carità che trasforma il mondo. Solo questo è il futuro della Chiesa di Cristo: non temere, ma esaltare lo scandalo della Croce del Verbo che si è fatto carne; perché non c'è Chiesa senza la carne di Cristo.

Stiamo facendo esperienza che Chiesa e Sinodo sono sinonimi, che il cammino sinodale sviluppa la *comunione* e combatte le diverse forme della mondanità spirituale e ci fa sentire "*una sola carne*" in Cristo. Sviluppiamo la *pastorale di strada e sulla strada* (= la lezione pastorale del buon Samaritano: Lc 10, 25-37), da autentica "Chiesa in uscita" che ascolta tutto e tutti e non si blindi nei propri spazi istituzionali come in fortini che si sentono sicuri perché murati.

Il secondo tratto sfigurato del volto della Chiesa è il *patriarcalismo*: diciamo "no" ad una Chiesa *patriarcale*.

È da considerarsi *patriarcale* quello stile di conduzione della vita comunitaria e delle attività pastorali, che lascia tutto alla "testa" di una sola persona: questa diventa leader indiscusso, dimenticando che **l'unico Leader è il Signore Gesù** (Mt 23, 8-12). Il patriarcalismo è una forma di rigidismo, una patologia pastorale che pretende di rispondere ad ogni situazione con la presunta "sicurezza" che si basa sulla "legge" fatta dall'uomo, oppure con l'appoggio di



Giornata sacerdotale diocesana	pagg. 1-2
Nuova ordinazione sacerdotale	pag. 3
Sinodo	pagg. 4-5
Assemblea CEI	pag. 6
Attualità	pagg. 7-15
Libri	pagg. 16-17
Ricerche e studi	pag. 18
Ecclesia in Gargano	pagg. 19-24

una "tradizione" che ha gli occhi dietro. È malattia di visione, una forma di miopia capace solo di guardare al passato con nostalgia, che porta con sé il rischio di depressione psico-spirituale, perché il passato è destinato solo a farsi sempre più lontano ed a sparire con gli occhi annebbiati di chi lo fissa con ossessione!

Curiamo questa forma di miopia, che sfigura il volto della Chiesa, con l'apertura continua al dialogo e il favorire la partecipazione di tutti i battezzati. Prendiamo il coraggio di allontanare ogni manifestazione di tradizionalismo che nega e capovolge la vera tradizione: questa apre al futuro e non chiude soffocando il respiro con le ceneri del passato. Le "parrocchie" siano "riconquistate" dal "Popolo santo di Dio" che assume le proprie responsabilità facendosi guidare dal fiuto della fede. Citando il Servo di Dio don Tonino Bello auguriamoci che "la parrocchia - ed ogni comunità credente in Cristo - non sia il luogo dove una bella liturgia ti fa dimenticare i problemi della vita. La parrocchia - ed ogni comunità credente in Cristo - deve essere luogo pericoloso dove si fa memoria eversiva della Parola di Dio".

Il terzo tratto del volto sfigurato della Chiesa è l'autoreferenzialismo, lo stare in difensiva: diciamo "no" ad una Chiesa in difensiva e autoreferenziale.

L'atteggiamento difensivo e autoreferenziale è proprio di chi piange continuamente su sé stesso, che soffre del complesso di "inferiorità", che trova gusto nel "vittimismo". È un atteggiamento pericoloso perché solo capace di accusare e puntare il dito, ti fa sentire sempre soggetto a persecuzione, ti fa vivere nel dubbio ed ammalare di sospetto: il nuovo che avanza ti opprime ed il futuro lo vedi solo come portatore di rischio e incognite, mentre ti chiama a crescere, non a alzare mura di contenimento e falsa protezione! Stare in difensiva diventa una costruzione di documenti e programmazioni che si focalizzano e concentrano sul "dover essere" e dimenticano l'"essere", la realtà concreta: si finisce col trasformare l'evangelizzazione in lotta per un'ideologia disincarnata! Ho trovato interessante, a tal pro-

posito, un post su Facebook dell'08 marzo scorso di Nicolò Mazza, prete gesuita e docente, che scrive così: "Gli uomini di religione, e quelli che giocano col potere della religione, mi hanno stufato! La manipolazione dei simboli religiosi mi ha stufato. L'uso senza criterio dei libri religiosi mi ha stufato. L'imbarazzante contrasto tra le conquiste della scienza e le resistenze della religione mi ha stufato. La lotta contro l'amore per ragioni religiose mi ha stufato. L'uso del linguaggio religioso per ferire, colpire, uccidere, marginalizzare, escludere... mi ha stufato. La religione mi ha stufato!!!"

Tali atteggiamenti stufano non solo i "devoti", ma la gente tutta e frenano l'annuncio del Vangelo! Come ho cercato di descrivere nella lettera *Con Cristo Trasfigurati*, dobbiamo superare una forma di pastorale da "accanimento terapeutico", dove si continua sulle abitudini e modalità del passato, ormai diventate obsolete e fallimentari... abbiamo bisogno di una "rivoluzione copernicana": al centro è da porre la "missione-annuncio" e non la sola strutturazione di una pastorale diventata "calendarizzazione" dei sacramenti sulla falsariga del percorso scolastico dei bambini e ragazzi.

Si cura la patologia dell'autoreferenzialità difensiva con la forza creativa della missione, con la logica di cuori capaci di discernere e aprirsi al nuovo: il Vangelo è novità, affidiamoci al Vangelo secondo il Vangelo (cf. Ernesto Olivero).

Torniamo alla novità del Vangelo. Ascoltiamo come tra la nostra gente e nel "Popolo santo di Dio" c'è fame di comunione, di partecipazione e di missione. Alimentiamo questa triplice "fame" e saremo Chiesa Madre di cuori che generano relazioni d'amore e fecondano la Terra di Vangelo contribuendone alla sua trasfigurazione.

Tre consigli, tratti dalla Scrittura, a noi costituiti Presbiteri per il Popolo santo.

"La tua ferita si rimarginerà presto" (Is 58, 8). Il primo consiglio ci chiede di riconoscere la ferita da rimarginare, e di farlo con una certa premura: la ferita è la solitudine. Quanta solitudine è emersa durante il tempo di pandemia, quanta ne scopria-

mo come tentazione che ci fa abbandonare relazioni, fa crescere sfiducia, paure, addirittura egoismi smodati. Riconosciamo il dolore e fetore di questa ferita e curiamola cercando ad ogni costo l'incontro con l'Altro e gli altri, la prossimità per l'Altro e per gli altri: unghiamoci e massaggiamoci con l'olio degli Infermi!

"Io piego le ginocchia davanti al Padre dal quale prende origine ogni discendenza in cielo e sulla terra" (Ef 3, 14-15). Il secondo consiglio è la riscoperta del limite, non come mancanza, ma come dono e condizione per una vita sana e sicura. Abbiamo necessità di distinguere tanto logicamente che psicologicamente tra "pretesa/e" e "preghiera/e". L'esperienza della pandemia sembra averci fatto crescere ed arrabbiare in "pretese", più che in vere "preghiere": ricordiamoci che "preghiera" etimologicamente deriva da "precarietà", e ci permette di portare la "precarietà" nostra e altrui al cuore del Padre. Come Presbiteri siamo chiamati ad essere esperti e maestri di "preghiera". Pieghiamo le ginocchia danti al Padre e saremo veri "preti", testimoni nella nostra carne e in quella dei fratelli e delle sorelle di "precarietà" e la renderemo profumata di "preghiera": spalmiamoci incessantemente con l'olio dei Catecumeni!

"Che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?": si tratta della richiesta inevasa del "giovane ricco" (Mt 19, 16). A noi Presbiteri tocca mantenere viva nel cuore, prima ancora che nella mente e nella volontà, questa domanda di "eternità": la dobbiamo mantenere viva per noi e per il Prossimo che ci è affidato. Chi ci incontra deve accorgersi che portiamo domande vere e collabora-

mo a trovare risposte responsabili. È il mistero dell'annuncio evangelico che sostiene tutto, compreso la richiesta di senso (espressa dalla dottrina che predichiamo) ed il bisogno di etica (testimoniata da uno stile di vita eloquente): profumiamoci versandoci sul capo e sulle mani il santo Crisma!

A compendio aggiungo sette domande, a modo di esame di coscienza, liberamente tratte dall'opuscolo di mons. Gualtiero Sigismondi *Passioni del Prete, Tentazioni del Vescovo*.

Eccole: 1a. Che ne è della mia vita di preghiera? 2a. Faccio gli esercizi spirituali tutti gli anni? 3a. Da quanto tempo non mi confesso? 4a. Quando salgo all'altare credo fermamente di "astare coram Dei"? 5a. Nel predicare sono consapevole che devo credere in ciò che proclamo e insegnare ciò che ho appreso? 6a. Partecipo alla comunità del Presbiterio come alla famiglia dei miei fratelli? 7a. Sono povero e per questo libero?

Seguendo i tre consigli e sollecitati dalle sette domande sconfigureremo la tentazione di essere "principi di un Territorio" che riteniamo assegnati, per vivere da "servi e martiri" di un Popolo a cui siamo stati mandati da custodire e curare donando la nostra vita come cibo da consumare. Non solo celebreremo, ma saremo veramente "Eucaristia", pane spezzato per ogni fratello e sorella che incontriamo ed accompagniamo.

Si compiranno anche per noi le parole dell'ultima pagina del diario di Hetty Hillesum: "ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati e da tanto tempo!" Amen. ■

*arcivescovo



Cari amici, con questo numero, il 117°, termina il 12° anno di pubblicazione del nostro giornale diocesano che ci ha accompagnato durante tutto l'anno pastorale 2021-2022, ormai al termine: ai collaboratori sparsi nel territorio, ai lettori, sempre attenti, insieme al grazie per la collaborazione e per i suggerimenti preziosi e gli incoraggiamenti, va il più cordiale augurio di trascorrere serene vacanze estive con l'arrivederci al prossimo settembre. ■

dr Alberto Cavallini, direttore di VOCI e VOLTI

I contributi e le riflessioni a pubblicarsi nel prossimo numero di VOCI e VOLTI che uscirà il 16 settembre 2022, per motivi tecnici, devono giungere per e-mail in Redazione entro e non oltre sabato 10 settembre 2022.

VOCI E VOLTI

Periodico dell'Arcidiocesi di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo
Anno XII - n. 117 del 17 giugno 2022
Iscritto presso il Tribunale di Foggia al n. 13/2010 del Registro Periodici - Cronologico 1868/10 del Registro Pubblico della Stampa

Direttore responsabile
ALBERTO CAVALLINI

Redazione
Ufficio per le Comunicazioni Sociali dell'Arcidiocesi
Via s. Giovanni Bosco n. 41/b - Tel 0884.581899
71043 Manfredonia
e-mail: vocielvolti@gmail.com
ucsm Manfredonia@gmail.com

Le foto pubblicate appartengono all'archivio fotografico dell'UCS dell'Arcidiocesi.

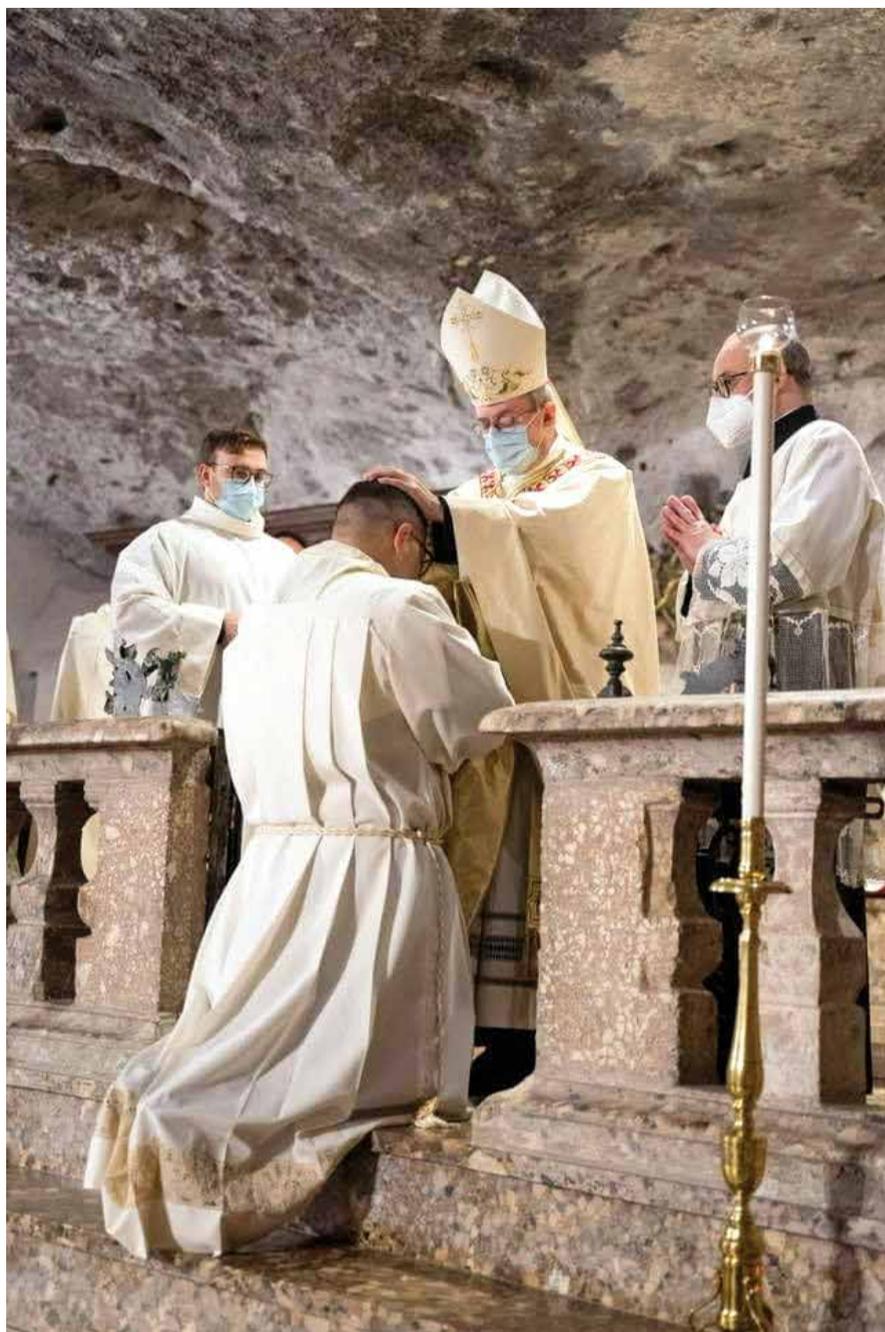
Il periodico VOCI e VOLTI è iscritto alla

Fisc
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

VOCI e VOLTI, tramite la Fisc, ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

Stampa: AGO SRL - Via Manfredonia Km 2,200 - 71121 Foggia
Il giornale diocesano VOCI e VOLTI distribuito cartaceamente presso le parrocchie, può essere letto anche in formato elettronico o scaricato da:
<https://vocielvolti.blog>
www.diocesimanfredoniaviestesangiovannirotondo.it
<http://www.abbaziadipulsano.org/category/voci-e-volti-giornale-diocesano>

Questo numero è stato chiuso in redazione il 13 giugno 2022.




**ARCIDIOCESI DI
MANFREDONIA-VITERBO-
SAN GIOVANNI ROTONDO**

*Ordinazione presbiterale
di don Matteo Totaro*

**PARROCCHIA
"SANTA MARIA ASSUNTA -
SAN MARCO EVANGELISTA"
Vico del Gargano**

MARTEDÌ 14 GIUGNO
ore 19.00
Adorazione Eucaristica Vocazionale
presieduta da don Pasquale Palmieri,
Rettore del Seminario Diocesano "Sacro Cuore"

MERCOLEDÌ 15 GIUGNO
ore 19.00
Catechesi sul Sacerdotio ministeriale
a cura di don Davide Abassi,
in Educatore
del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI"

GIOVEDÌ 16 GIUGNO
ore 19.00
Lectio liturgica sul Rito di Ordinazione
a cura di don Fabio Clemente,
Ceramichiere Arcivescovile

**PARROCCHIA
"SACRO CUORE DI GESÙ"
Monte Sant'Angelo**

LUNEDÌ 20 GIUGNO
ore 19.00
Lectio divina sul Vangelo di Lc 11:2-7
a cura di don Gerardo Russo,
Padre Spirituale
del Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI"

MARTEDÌ 21 GIUGNO
ore 19.00
Lectio liturgica sul Rito di Ordinazione
a cura di don Luigi Carbone,
Direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano

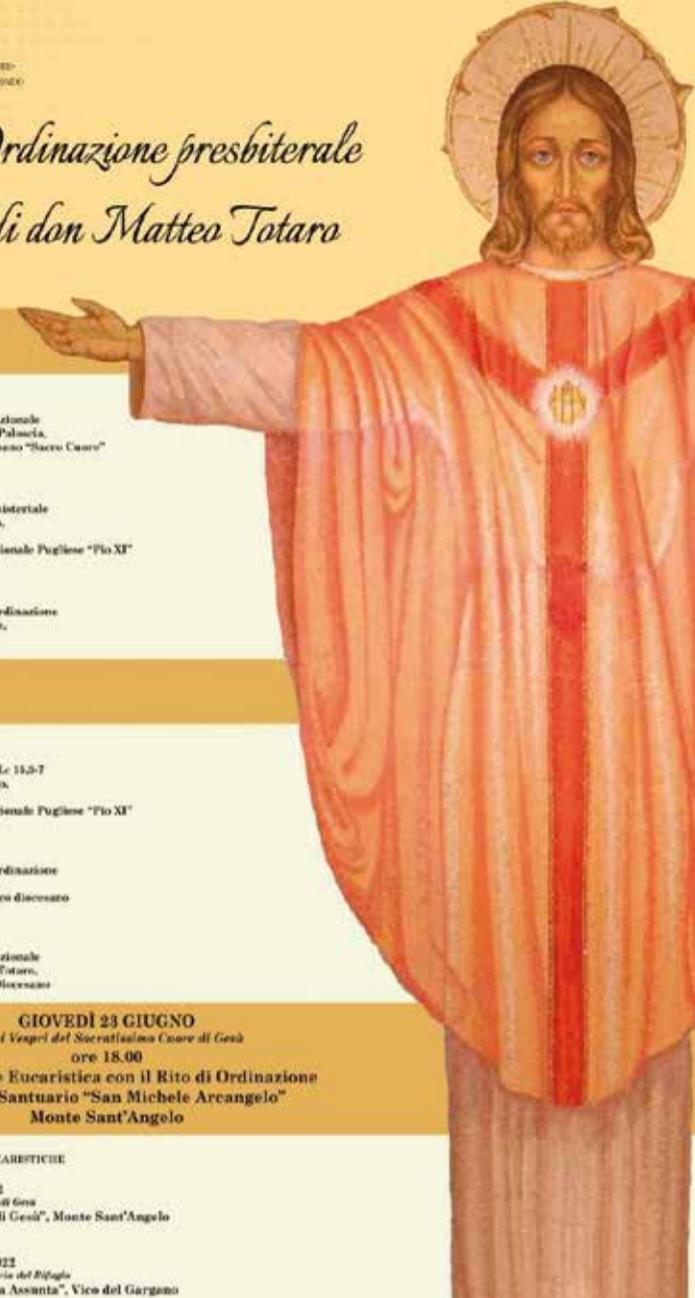
MERCOLEDÌ 22 GIUGNO
ore 19.00
Adorazione Eucaristica Vocazionale
presieduta da don Giovanni Totaro,
Vice Rettore del Seminario Diocesano

GIOVEDÌ 23 GIUGNO
Primi Vespri del Sacramentale Cuore di Gesù
ore 18.00
Celebrazione Eucaristica con il Rito di Ordinazione
Basilica Santuario "San Michele Arcangelo"
Monte Sant'Angelo

PRIME CELEBRAZIONI EUCHARISTICHE

VENERDÌ 24 GIUGNO 2022
Solennità del Sacramentale Cuore di Gesù
Parrocchia "Sacro Cuore di Gesù", Monte Sant'Angelo
ore 18.30

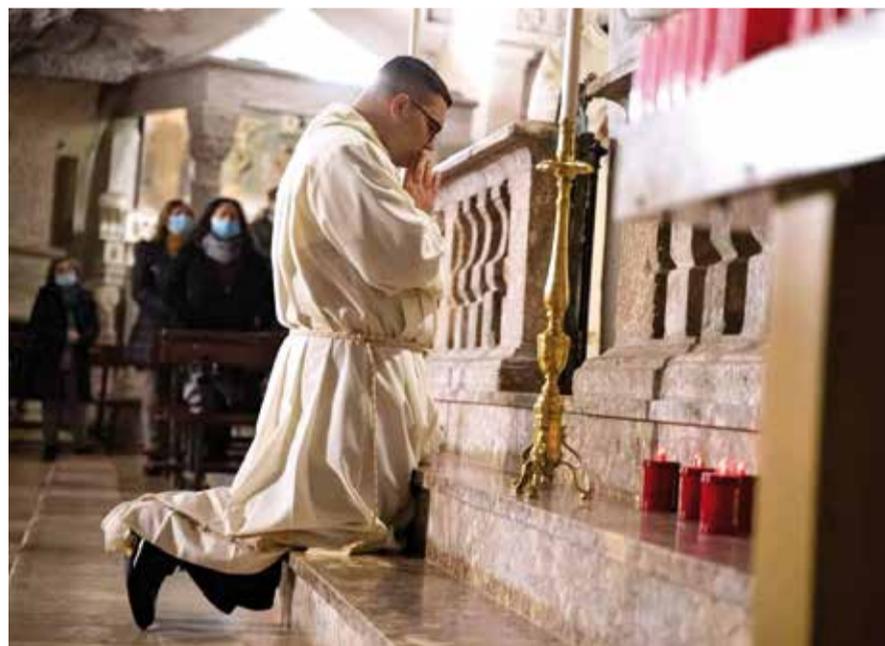
DOMENICA 26 GIUGNO 2022
Solennità della Santa Vergine Maria del Difoglio
Chiesa Madre "Santa Maria Assunta", Vico del Gargano
ore 18.00



“Curriculum vitae”

Matteo Totaro è nato il 24 marzo 1997 e fa parte della parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Monte Sant'Angelo. Dopo aver frequentato il Seminario diocesano S. Cuore e conseguito il diploma di istruzione secondaria presso il Liceo Scientifico *Galileo Galilei* di Manfredonia ha frequentato il Pontificio Seminario Regionale di Molfetta dove ha conseguito il 26 ottobre 2021 il Baccalaureato in Sacra Teologia presso la Facoltà Teologica Pugliese – Istituto Teologico Pugliese *Regina Apuliae*. E' stato ammesso tra i candidati all'Ordine Sacro del Diaconato e del Presbiterato il 24 aprile 2019 dall'arcivescovo p. Franco Moscone, ha ricevuto il Ministero del Lettorato nel 2019 da mons. Giovanni Ricchiuti, vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti e quello dell'Accolitato il 31 gennaio 2021 dall'arcivescovo p. Franco Moscone nella basilica-santuario di s. Michele Arcangelo di Monte Sant'Angelo. E' stato ordinato diacono il 7 dicembre 2021 da p. Franco Moscone.

Attualmente è collaboratore nell'Unità pastorale *Santa Maria Assunta e San Marco Evangelista* in Vico del Gargano. ■



*Ancora una volta
la nostra Chiesa diocesana
è in festa per l'ordinazione sacerdotale
del giovane diacono
don Matteo TOTARO
della parrocchia s. Cuore di Gesù
di Monte Sant'Angelo*

GIOVEDÌ 23 GIUGNO 2022, ore 18.00
 Primi Vespri della solennità
 del S. Cuore di Gesù
 Basilica santuario s. Michele arcangelo
 in Monte Sant'Angelo
 per l'imposizione delle mani
 e la preghiera consacratoria
**dell'arcivescovo
padre Franco MOSCONE crs**

IL PRIMO ATTO DELLA

Intervista al card. Mario Grech,

IL PRIMO ATTO DELLA



Eminenza, rieccoci! Siamo alla terza intervista sul Sinodo. La prima volta abbiamo approfondito il senso e la portata del cammino sinodale che la Chiesa si preparava a vivere. Nella seconda, in pieno svolgimento della consultazione del popolo di Dio, abbiamo focalizzato le dinamiche del processo, soprattutto per quanto riguarda il coinvolgimento delle Chiese particolari. Ora siamo, almeno in Italia, alla conclusione del momento diocesano, con la redazione, da parte delle Chiese particolari, dei contributi da inviare alle Conferenze episcopali per il discernimento. Si tratta di

un momento importante, un passaggio che permette una prima verifica del cammino fatto. Le chiedo: si può già fare il punto sulla situazione? Come Segretario generale del Sinodo, come valuta questa prima fase?

«È vero che la fine della consultazione nelle Chiese locali costituirà un passaggio importante, una prima verifica del processo sinodale che ha coinvolto tutta la Chiesa. Ma questo sarà possibile più avanti, quando si chiuderà il tempo che la Segreteria del Sinodo ha assegnato alla consultazione del popolo di Dio e al discernimento da parte delle Conferenze episcopali. Inizialmente questo passaggio era stato fissato per aprile di quest'anno. Ma ci siamo resi subito conto che i tempi erano stretti, troppo stretti. In sei mesi le diocesi avrebbero dovuto avviare un processo del tutto nuovo per concluderlo in gran fretta. Come sarebbe stato possibile formarsi al metodo sinodale e realizzare un'esperienza di ascolto di tutti realmente significativa in un periodo così breve? Bisognava dare più tempo.

Per questo abbiamo indicato la metà di agosto come termine di chiusura per la consegna delle sintesi da parte delle Conferenze episcopali, anche tenendo conto che nel Sud del mondo i mesi di giugno-agosto sono importantissimi per le attività pastorali. Spetta alle Conferenze episcopali organizzare questo tempo. La Conferenza episcopale italiana ha deciso di non prolungare il tempo della consultazione del popolo di Dio. Forse, ha avuto il suo peso in questa scelta il fatto che il secondo anno del cammino sinodale immaginato per le Chiese che sono in Italia sarà ancora di ascolto, come spiega la Carta d'intenti. È mia convinzione che l'aspetto più decisivo della consultazione sia l'esperienza di ascolto, l'apprendimento di uno stile sinodale. Non si diventa Chiesa sinodale che facendo esperienza - esperienza buona e prolungata! - di sinodalità».

Questo significa che l'esperienza di ascolto è più importante dei contributi che le Chiese particolari potranno produrre? Molti temono che questo tanto parlare, questo fare circoli sinodali, sia un po' di fumo negli occhi del popolo di Dio. Che si illuda la gente, dicendo a tutti che la loro opinione è importante per la Chiesa, ma che poi tut-

to finirà alla solita maniera; che la Chiesa non cambia, non ha volontà di cambiare.

«Contenuti e metodo vanno insieme. Se la Chiesa non matura una mentalità sinodale, i contenuti non saranno espressione di una Chiesa sinodale. Saranno rivendicazioni, contestazioni, polemiche; o espressioni di un cristianesimo piatto, omologato, non partecipativo. Lo ripeto perché ne sono convintissimo: è una vera esperienza di sinodalità a fare la Chiesa sinodale. Mi spiego: la Chiesa è sinodale per natura; come ha detto papa Francesco, "è costitutivamente sinodale". Per questo la Chiesa sinodale non si costruisce: sarebbe un'opera dell'uomo. La Chiesa sinodale si deve scoprire, anzi riscoprire dal di dentro. Ciò che ti appartiene per natura, lo manifesti quanto ne sei cosciente, quando lo sviluppi come una capacità connaturale, ma sempre più esercitata. Nel battesimo riceviamo in dono la fede, la speranza e la carità. Ma se rimangono informi, allo stato embrionale, non si vedranno i frutti della vita teologica. La Chiesa è sinodale: la sinodalità è una dimensione costitutiva della Chiesa. Ma senza esercitarsi nella prassi sinodale, questa sua dimensione rimarrà allo stato embrionale! Cioè, il popolo di Dio non saprà parlare né ascoltarsi e i contributi saranno insignificanti o, peggio, saranno scritti da qualcuno che non è il popolo di Dio. I contributi, al contrario, non possono che essere il frutto di una Chiesa sinodale. In questa prima esperienza di consultazione del popolo di Dio potrebbero anche essere un po' acerbi, di diversa forma e grandezza; ma certamente manifesteranno la ricchezza delle Chiese, la varietà dei modi nei quali si è fatta esperienza di sinodalità. Nei tanti contributi potremo ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese».

Certo un numero così alto di contributi - nel mondo le diocesi sono più

di 3.000 - costituirà una bella prova per preparare l'Instrumentum laboris. Come procederà il processo sinodale dopo la consultazione? Chi farà la sintesi? C'è chi dice che le conclusioni del Sinodo sono già scritte. Al di là di chi è prevenuto, non ci sarà il rischio che la varietà dei punti di vista venga mortificata? Che la sintesi, chiunque la faccia, produca inevitabilmente un impoverimento dei contributi?

«La prima fase non termina con la consultazione. Prevede altri due momenti, importantissimi, di discernimento: a livello di Conferenze episcopali e a livello continentale. Saranno anzitutto le Conferenze episcopali a ricevere i contributi per un primo discernimento. Lo faranno in quanto assemblee dei Pastori che hanno avviato il processo sinodale nelle loro Chiese. I vescovi, riunendosi in assemblea, potranno ascoltare dal resoconto dei contributi ciò che lo Spirito ha suscitato nelle Chiese, per fare quel discernimento che compete loro. Sulla base delle sintesi inviate dalle Conferenze episcopali, la Segreteria del Sinodo appronterà il primo documento di sintesi, tenendo conto dell'immensa mole di materiale che perverrà a Roma. Per un lavoro tanto delicato servirà un'équipe numerosa e preparata, che legga nelle diverse lingue; la Segreteria sta preparando con cura questo momento. La prima fase del processo sinodale prevede anche un passaggio a livello continentale, con l'invio del primo documento di sintesi, perché gli episcopati o le assemblee continentali facciano le loro osservazioni, sulla base delle quali sarà scritto il secondo documento di sintesi, quello che fino a oggi è sempre stato chiamato *Instrumentum laboris*».

Un processo articolato. Qualcuno dice: inutilmente complicato. Quali sono i vantaggi di tutti questi passaggi? E possiamo essere certi che tanti momenti non saranno la causa di una



segretario generale del Sinodo

CHIESA È L'ASCOLTO

Dario Vitali*



dispersione dei contributi, soprattutto delle richieste più innovative, legate alla riforma della Chiesa?

«Chi ritiene complicato questo processo, in realtà cerca scorciatoie. Con questi passaggi è garantita la partecipazione di tutti, nessun escluso (a meno che non voglia escludersi da solo!), ciascuno secondo la sua appartenenza e funzione nella Chiesa. Il popolo di Dio non è una massa informe: *Sacrosanctum Concilium* dice che la Chiesa è il popolo di Dio sotto la guida dei vescovi (SC 26). Ogni Chiesa particolare è una *portio populi Dei* che ha il vescovo come principio e fondamento di unità (CD 11). Nella Chiesa c'è una funzione che appartiene al popolo di Dio e una che appartiene ai Pastori. Quella del popolo di Dio è la profezia: lo dice il Concilio, quando afferma che «il popolo di Dio partecipa pure alla funzione profetica di Cristo» (LG 12). Quella dei Pastori è il discernimento. La sintesi delle Conferenze episcopali non è un atto staccato dalla consultazione; ne è la diretta conseguenza e il necessario sviluppo. I vescovi sono chiamati ad ascoltare lo Spirito e ciò che lo Spirito ha suscitato nelle Chiese. Non è importante che entri nella sintesi quanto ha detto l'uno o l'altro. Importa che entri ciò che vuole lo Spirito. Una cosa è certa: una volta avviato l'ascolto, lo Spirito sarà all'opera. È sempre lo Spirito che prepara, accompagna, sostiene il cammino della Chiesa. La Chiesa altro non deve fare che lasciarsi muovere dallo Spirito, obbedire alla spinta che sta imprimendo al suo cammino verso il Regno. E tutti sappiamo che lo Spirito non è disordine. La docilità allo Spirito passa an-

che per lo svolgimento ordinato del processo sinodale, dove ciascuno ha la sua parte: profezia del popolo di Dio, «dai vescovi fino agli ultimi fedeli laici», come dice LG 12, citando sant'Agostino; discernimento dei Pastori. Dalla circolarità di questi due momenti dipende l'ascolto sinodale; mettere in atto questa dinamica al contempo semplicissima e profondissima – ascoltarsi per ascoltare lo Spirito – porta a un buon effetto il processo sinodale».

Possiamo spiegare ai lettori la circolarità di profezia e discernimento? Perché è così importante il rapporto tra questi due momenti del processo sinodale? Non sembra che tale aspetto sia stato compreso: da una parte chi esalta la partecipazione del popolo di Dio teme che il discernimento dei Pastori possa limitare la profezia, fermare la spinta alle riforme; dall'altra, molti vescovi e preti temono che questo protagonismo del popolo di Dio sia l'anticamera di una democratizzazione della Chiesa.

«C'è forse divisione o contrapposizione tra il popolo di Dio e i suoi Pastori? La Chiesa non è forse la comunione delle Chiese, e ogni Chiesa non è forse una *portio populi Dei* in ragione del vescovo come suo principio di unità? Questa unità così profonda esclude ogni separazione e contrapposizione tra profezia e discernimento. Il processo sinodale sarebbe contraddetto nella sua stessa natura se non partisse dall'ascolto del popolo di Dio. Il primo atto della Chiesa è l'ascolto, fondato sul fatto che tutti hanno ricevuto il dono dello Spirito nel battesimo. L'ascolto mette in moto la *conspiratio*, il processo del con-



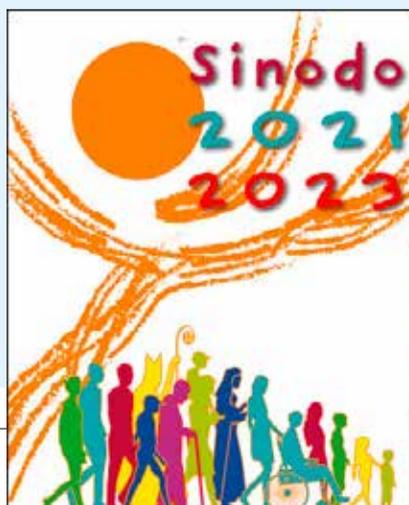
sentire, del convergere di tutti i battezzati nella fede. È questo il modo più semplice e più diretto per esercitare il *sensus fidei*. Il Papa ripete spesso che il popolo di Dio è «infallibile in credendo». Non è il singolo ad essere infallibile, ma il *consensus omnium fidelium*. Ogni intervento di un singolo non è più di un'opinione, che arricchisce i punti di vista; ma il consenso non è mai la somma delle opinioni, bensì la voce della Chiesa-popolo di Dio che concorda nella fede. Man mano che si procede nell'ascolto, il consenso cresce, la *conspiratio* si fa più chiara e cosciente. Ma sono i Pastori a confermare la profezia del popolo di Dio: a loro appartiene la funzione di discernimento nella Chiesa; a loro lo Spirito dà «un carisma sicuro di verità» (DV 8) per discernere la voce dello Spirito ascoltando le voci del popolo santo di Dio. Riconoscere quale direzione lo Spirito sta imprimendo alla Chiesa non dipende solo dalla profezia del popolo di Dio o dal discernimento dei Pastori, ma dalla loro stretta relazione. È in forza dell'unità dinamica di profezia e discernimento che la Chiesa può porsi in ascolto dello Spirito santo».

Lei sa, Eminenza, che molti storcono la bocca di fronte a questo compito di discernimento dei Pastori. Temono che le sintesi delle Conferenze episcopali saranno la tomba della consultazione del popolo di Dio. Vedono in questa funzione un ostacolo alla riforma della Chiesa. Alcuni dicono addirittura che il discernimento appartiene al popolo di Dio e che attribuire questa funzione ai Pastori contraddice la sinodalità.

«Conosco queste posizioni. Usare la sinodalità per alimentare le polemiche

che non è buono né onesto. Queste posizioni ricordano la stagione post-conciliare, così duramente segnata dalla contrapposizione tra popolo di Dio e gerarchia, tra carisma e istituzione. Ma questa è una visione ideologica della Chiesa. Sul tema dei carismi il Concilio diceva con chiarezza che «il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato esercizio compete a chi nella Chiesa ha il compito di presiedere; essi non devono estinguere lo Spirito, ma esaminare tutto per ritenere ciò che è buono» (LG 12). Bisogna andare oltre le paure; oltre le visioni pregiudiziali dell'altro e ricomporre la relazione. Molti vescovi hanno manifestato la paura che la sinodalità sia una scorciatoia per introdurre sistemi di rappresentanza nella Chiesa. Il *Documento preparatorio* li invita a non temere di convocare la consultazione del popolo di Dio perché questo pericolo non sussiste. Lo stesso invito di aprirsi con fiducia all'azione dello Spirito, lo si può ripetere a quanti hanno la paura contraria. Bisogna avere fiducia nello Spirito. Domandare che ci faccia camminare insieme. Il Sinodo è, anzitutto, un evento spirituale, che muove alla conversione. La partecipazione al processo sinodale attraverso la dinamica di ascolto e discernimento può muovere la Chiesa: popolo di Dio e vescovi. Avendo fiducia che lo Spirito li muove ambedue. C'è un precedente che invita alla speranza. Il Vaticano II è stato fatto da vescovi che erano stati formati in un'ecclesiologia piramidale, costruita sull'opposizione all'avversario, nella difesa della verità. Se il risultato è stato quello, i motivi per avere fiducia anche oggi sono tanti». ■

*Vita Pastorale



Il nuovo Presidente CEI: "il cristiano deve diventare un artigiano di pace"

Antonia Palumbo

“La chiesa nella città non è un fortino distante dalla strada, ma è una presenza prossima, oserai dire materna, che si unisce al cammino, a volte tanto faticoso per molti in questi tempi di crisi e di paura”. In queste poche parole sta tutto il segreto del “sentire ecclesiale” del card. Matteo Maria Zuppi, nominato dal Papa nuovo presidente della Cei, durante la recente 76ma Assemblea generale dei Vescovi italiani.

Qualche settimana fa, Papa Francesco aveva detto “Io cerco di trovarne uno che voglia fare un bel cambiamento. Preferisco che sia un cardinale, che sia autorevole”, abbozzando una sorta di identikit del nuovo presidente dell'episcopato italiano, pur chiedendo ai vescovi di sentirsi liberi nell'indicazione della terna per il successore del card. Gualtiero Bassetti.

E il cardinal Zuppi perfettamente in linea con la “Chiesa in uscita” auspicata da Francesco e delineata in particolare in occasione del Convegno ecclesiale nazionale di Firenze 2015 ha più volte ribadito che “Il pericolo è l'indifferenza, il pensarsi isole, il guardare la realtà da spettatori, magari raffinati critici e attenti giudicanti”.

In occasione del suo ingresso a Bologna come Arcivescovo, il neonominato presidente della Cei aveva proposto di sostituire il termine “stranieri” agli extracomunitari con “nuovi italiani”. Sono “i compagni di classe che crescono con noi”, aveva ammonito: “Cominciamo da loro, dai nuovi italiani, da chi non ha casa, da chi è vittima della tortura della solitudine, da chi è smarrito nel mondo della disoccupazione, specialmente i più giovani, da chi cerca futuro e protezione perché scappa dalla guerra”.

E proprio al dramma della guerra, al deflagrare del conflitto in Ucraina, Zuppi ha



detto “Il cristiano deve diventare un artigiano di pace”. “Dobbiamo chiedere a Maria il dono della pace e che ci insegni a vivere da ‘Fratelli Tutti’, perché lo siamo davvero”. “Esiste - sostiene Zuppi - questo demone imprevedibile della guerra che contagia e spaventa tutti. Abbiamo capito quell'espressione di Papa Francesco della guerra mondiale a pezzi. Pensavamo, in fondo, che questi conflitti fossero soltanto problemi locali che non ci riguardavano, mentre la guerra in Ucraina ci fa capire che sempre, e questa in particolare, è un pezzo importantissimo del nostro futuro”.

Parla di pace anche il suo messaggio inviato alla comunità islamica a conclusione del Ramadan, con l'invito a “continuare a pregare per la pace, per disarmare i nostri cuori e le nostre mani, per avere nel cuore e sulla bocca quel ramoscello d'ulivo che dopo il diluvio della guerra rappresenta la pace tra le persone e i popoli. In un'ora del mondo segnata da grande dolore abbiamo bisogno di stringere più forti legami di amicizia, come segno tangibile della nostra volontà di pace. Proprio mentre ci sembrava di uscire da una prova terribile, quella della pandemia, eccoci di fronte a una guerra sanguinosa, che bussa alle nostre porte e fa appello alle nostre coscienze, così come a quelle dei responsabili della politica. Dobbiamo unirci per chiedere con forza la cessazione dei combattimenti tra Russia e Ucraina e una soluzione pacifica delle controversie, nella ricerca del bene comune”.

E in occasione dei funerali dell'amico David Sassoli, il cardinal Zuppi ha ancora una volta attualizzato il messaggio delle Beatitudini: “Beati sono gli operatori di pace, gli artigiani, cioè che non rinunciano a ‘fare la pace’ iniziando dai piccoli e possibili gesti di cura, sporcandosi le mani con la vita, con le contraddizioni del prossimo, con la fatica a stringere quella del nemico che se lo fai si trasformerà in fratello”. ■

ASSEMBLEA CEI

Il card. Zuppi, “la Chiesa ha scelto la strada italiana per la lotta agli abusi”

M. Michela Nicolais*

“I vescovi hanno scelto la strada italiana per la lotta agli abusi”. A spiegarlo ai giornalisti è stato il card. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna, nuovo presidente della Cei, nella prima conferenza stampa nel suo nuovo ruolo, svoltasi a Roma al termine dell'Assemblea generale dei Vescovi italiani. Entro il 18 novembre prossimo, ha annunciato il cardinale, verrà reso noto il primo Report nazionale sugli abusi.

“La Chiesa è sempre dalla parte delle vittime, anche se tali azioni sono state provocate da fratelli o figli della stessa Chiesa”, ha ricordato il presidente della Cei: “Quella che abbiamo scelto in questa assemblea è la strada italiana nella lotta agli abusi: è un passaggio ulteriore, che comporta cinque linee di azione, a partire dalla volontà di rafforzare la rete dei Servizi diocesani per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili e dei Centri di ascolto, partiti un anno fa e ormai presenti nel 70% delle diocesi”. Il Report verrà stilato entro il prossimo 18 novembre e sarà affidato a due Istituti universitari di Criminologia e Vittimologia, “che visioneranno tutto il materiale di prevenzione e relativo ai casi di abusi degli ultimi due anni”. “Non abbiamo bisogno di calmanti, è una questione di serietà”, ha puntualizzato ancora Zuppi: “vogliamo metterci anche noi di fronte agli abusi, senza correre il rischio di minimizzare o amplificare i fenomeni”.

“Molto importante”, a questo proposito, è la collaborazione con il Dicastero per la Dottrina della Fede, anche questa “supportata e verificata da Centri indipendenti per la raccolta e l'analisi dei dati sulle denunce presentate dal 2000 al 2021”. Interpellato dai giornalisti sul motivo della scelta di questo intervallo di tempo, e di non risalire indietro nei decenni come hanno fatto altre Conferenze episcopali, Zuppi ha risposto: “Ci è sembrato molto più serio, e ci fa molto più male, concentrarci su quel periodo che ci coinvolge direttamente”.

“Nessuna resistenza o volontà di copertura”, quindi: “certo i numeri sono importanti, ma c'è un problema qualitativo, oltre che quantitativo”. Saranno i due Istituti indipendenti che sceglieranno gli esperti, ha precisato Zuppi: “Il nostro interesse è la chiarezza vera, non vogliamo discutere: ci prenderemo tutte le ‘botte’ che dobbiamo prenderci, le nostre responsabilità ce le siamo già prese”. “Piena collaborazione”, inoltre, con l'Osservatorio per il contrasto alla pornografia e pedofilia minorile attivo presso il Ministero della Famiglia. Per quanto riguarda la sorte degli eventuali vescovi che hanno insabbiato i casi di pedofilia, il presidente della Cei ha ricordato che “la Congregazione per i Vescovi e la Congregazione per la Dottrina della fede hanno procedure molto severe”. Interpellato su eventuali risarcimenti alle vittime, Zuppi ha risposto: “E' un discorso molto aperto: i nostri Centri diocesani garantiscono senz'al-

tro l'accompagnamento psicologico, poi i casi sono diversissimi”. Per quanto riguarda i reati di abuso, ha aggiunto il cardinale, “c'è la Chiesa ma c'è anche lo Stato: per lo Stato c'è la prescrizione, per la Chiesa no. C'è il Diritto canonico, che prevede una grande tutela dei soggetti e dei responsabili”. Di qui l'importanza di riflettere sul cammino da fare per l'accompagnamento degli abusatori: “La Chiesa è come una madre: tuo figlio è sempre tuo figlio, anche se ha sbagliato”.

“Il più grande diritto è quello della pace, non si ragiona soltanto sulla logica delle armi”, l'appello per la guerra in Ucraina: “tutte le cose che vanno nella direzione del dialogo, per forza sono auspicabili”. “C'è il piano di pace dell'Italia”, ha proseguito Zuppi, rallegrandosi del fatto “che ci sia” e augurandosi “che si crei un consenso, che sia il più possibile europeo, che non si ragioni soltanto sulla logica delle armi, che si debba trovare una soluzione diplomatica, con la collaborazione di tutti”. “Di accoglienza e di solidarietà ce n'è tanta - ha affermato il presidente della Cei - ma non possiamo abituarci alla guerra, perché la guerra è una tragedia, oltre che uno scandalo per i cristiani, perché quella in Ucraina è una guerra tra cristiani”.

“In questa pandemia per la guerra è importante l'impegno per la pace”, ha ribadito il cardinale: “bisogna accogliere la grande sfida della durata: molti stanno cercando di tornare in Ucraina, ma parecchi rimangono”. La guerra in atto nel cuore dell'Europa, inoltre, per Zuppi “non deve farci dimenticare gli altri pezzi di guerra nel mondo, come in Afghanistan o in Libia, che richiedono risposte”. Per quanto riguarda il versante internazionale, durante l'assise di questi giorni i vescovi hanno caldeggiato l'adesione al Trattato Onu per la messa al bando delle armi nucleari, che l'Italia non ha ancora firmato. Anziani, giovani, morti sul lavoro e violenza sulle donne. Sono queste le “priorità” per la Chiesa italiana.

Perché, a livello mediatico, il Sinodo non decolla? “Per la fatica di ascoltare, per la nostra tentazione di affermare, più che ascoltare”. “L'ascolto aiuterà a rispondere alle vere domande, non a quelle che pensiamo noi”, ha assicurato il cardinale a proposito del secondo anno sinodale, che sarà dedicato ancora una volta a questo tema. Tra le novità di questa assemblea della Cei, ha fatto notare il neopresidente, c'è stato il fatto che “per la prima volta erano presenti a due sessioni dei lavori i referenti regionali del percorso sinodale, tra cui molte donne. Gruppi sinodali per la prima volta insieme ai vescovi, nel nome della collegialità e della sinodalità: un binomio su cui il Papa ha insistito con molta forza: non ci ha chiesto una ricerca sociologica, ma di metterci in ascolto. Continueremo l'anno prossimo questo cammino, che sarà una sorta di grandi ‘Stati generali’ della Chiesa”.

*SIR ■

Mons. Savino, vice presidente della Cei

(ANSA - BARI) - “Il Sud deve liberarsi da alcuni mali atavici, per esempio la presenza della massoneria, l'alleanza tra le massonerie devianti e i poteri e le organizzazioni mafiose”. Lo ha dichiarato, in una intervista a Radionorba Tv, che ne dà notizia in una nota, monsignor Francesco Savino, nuovo vice presidente della Cei, pugliese, dal 2015 vescovo di Cassano all'Jonio, in Calabria.

“Il Sud - ha continuato Savino - deve liberarsi anche dall'individualismo, dall'autoreferenzialità, dall'incapacità di camminare insieme. Questa è anche la grande scommessa del Sinodo. Cercare di mettere al centro anche tutta la politica dei diritti civili e sociali. C'è un grande impoverimento. Molto spesso la ricchezza è concentrata nelle mani di pochi per cui rispetto a quello che constatiamo nei nostri territori, penso che le parole forti siano inclusione e fraternità”.

“Dobbiamo educarci - ha aggiunto Savino - nelle scuole, nelle famiglie, nelle parrocchie, nei movimenti ad esercitare il senso critico della ragione, ad avere coscienza che non può essere soltanto quella dell'assistenzialismo. Dobbiamo superare il cosiddetto ‘welfare state’ e lavorare per un ‘welfare generativo’. Cioè dovremmo tutti noi diventare protagonisti di un nuovo risorgimento, di un nuovo umanesimo. Passare dalla cultura dell'assistenzialismo a quella del protagonismo. Sono i beni comuni che fanno di un territorio una comunità. Quindi, andiamo oltre le logiche ‘gruppettarie’, autoreferenziali e cerchiamo di diventare comunità generative”. ■

GUERRA E CRISI ALIMENTARE

Nuovi modelli di sviluppo per garantire il diritto al cibo

Marco Pagnello*

Liberare il mondo dalla fame si può e si deve. Ma è un obiettivo raggiungibile solo attraverso percorsi di pace, giustizia, rispetto delle persone, cura per il pianeta. È uno scandalo intollerabile che l'accesso al cibo e all'acqua - oltre che essere già in molti contesti occasione per nuovi fronti di guerra - siano ora usati vigliaccamente come strumento di ricatto bellico.

Dalle esportazioni del grano dall'Ucraina dipende la vita di milioni di persone, specialmente nei Paesi più poveri e proprio per questo oggi Papa Francesco ha lanciato un appello a non usare "il grano, alimento di base, come arma di guerra".

Già con la pandemia e la conseguente crisi economica, oltre alla perdita di posti di lavoro, si era verificata una crescita dei prezzi dei beni alimentari che, soprattutto nel Sud del mondo, ha fatto crescere le persone che non riescono ad alimentarsi in modo adeguato.

I bambini hanno sofferto un'ulteriore conseguenza: l'impossibilità di andare a scuola, l'unico posto in cui avevano garantito un pasto nutriente, a causa delle chiusure.

La guerra in Ucraina ha aggravato ancora di più la situazione, con un aumento del 30% del prezzo del grano e ora con il blocco delle esportazioni che va asso-

lutamente superato per consentire il rispetto del fondamentale diritto all'alimentazione.

Aggiungo poi una riflessione più ampia: la relazione tra conflitto e fame è sempre stato un tema complesso e di rilevanza globale in cui si intrecciano aspetti sociali, economici e politici, locali e globali. A masse ingenti di persone prive del necessario si contrappone una sempre maggiore diffusione dello spreco dei beni alimentari. E - come ci ricorda papa Francesco - "il cibo che si butta via è come se lo si rubasse dalla mensa del povero". (LS 50).

È quindi urgente affrontare la questione del diritto al cibo analizzando questi elementi di squilibrio globale: scelte politiche ed economiche, dinamiche di produzione, distribuzione, e sistemi di commercio internazionale.

Servono nuovi modelli, in grado di garantire il diritto al cibo, favorendo il protagonismo dei gruppi più svantaggiati, puntando su sistemi di produzione basati sulla valorizzazione del territorio e sul legame tra produzione agricola e gestione degli ecosistemi. Liberare il mondo dalla fame si può e si deve. Ma è un obiettivo raggiungibile solo attraverso percorsi di pace, giustizia, rispetto delle persone, cura per il pianeta. ■

*direttore Caritas Italiana

CARITAS

Emergenze nascoste

Si stanno spegnendo i riflettori sulle altre situazioni a rischio. L'appello di Caritas

Pino Ragni

“La nostra preoccupazione, oltre al conflitto in Ucraina, è legata al fatto che si stanno spegnendo i riflettori su altre emergenze”, sono le parole di **Oliviero Forti, responsabile dell'area immigrazione di Caritas italiana**, dopo i due naufragi nel Mediterraneo che, nei giorni scorsi, hanno causato quasi 80 morti.

“A conflitti si aggiungono conflitti”, secondo Forti che ricorda le questioni che interessano Africa e Medio Oriente, dalle quali numerosi sono migranti e profughi in fuga da situazioni di guerra, persecuzione e povertà. “Bisogna aumentare le risposte e non scegliere dove spostare l'attenzione. Ci vuole forza e lucidità per presidiare la situazione”. Dalla Caritas la richiesta è di mettere in campo dispositivi di ricerca e soccorso, stabili ed organizzati, dato che quella che erroneamente viene definita l'emergenza profughi è una realtà ben precisa, che con l'approssimarsi della stagione estiva e l'inizio del bel tempo, enfatizza il fenomeno di migrazione.

“Eravamo consapevoli che sarebbe accaduto, per questo bisogna muoversi in anticipo”, le parole di Forti che ricorda l'impegno di Caritas per evitare situazioni tragiche che hanno portato Papa Francesco a definire il Mediterraneo un cimitero.

Progetti come le missioni in Nigeria e Camerun o i corridoi umanitari, grazie ai quali proprio negli scorsi giorni 50 profu-

ghi dalla **Giordania sono arrivati in Italia**, ma anche quello dei *“Corridoi umanitari”* partito dalla diocesi di Bologna 4 anni fa, che permette a circa 50 ragazzi e ragazze, titolari di protezione internazionale e provenienti dai campi profughi in Etiopia, di terminare i loro studi in Italia. ■



Per la Festa della Repubblica, il Presidente della CEI ha scritto a chi lavora nelle Istituzioni della nostra Casa comune: non si può morire di lavoro. Il bene di tutti dipende dalla comunità e dal saper vivere insieme. La Costituzione può rappresentare la bussola valoriale per tutti, cattolici e laici e invita anche a impegnarsi per non sprecare l'occasione del Pnrr.



Carissima, carissimo, la vedo operare negli uffici, nelle aule di università o delle scuole, in quelle di un tribunale o nelle stanze dove si difende la sicurezza delle persone, nelle corsie dove si cura o nel front office di uno sportello, nei laboratori o lungo le strade per renderle belle e proprie, nei ministeri o in qualche ufficio isolato dove non la nota nessuno, nei cortili delle caserme o nei bracci delle carceri. In realtà tanta parte del suo lavoro non si vede, ma questa lettera è per lei. Non ci conosciamo, ma il suo servizio è vicino alla mia vita e a quella dei miei amici, delle persone che mi sono care, di tanti, di tutti, miei e nostri compagni di viaggio e per questo ho pensato di scriverle. Istantaneamente le darei del tu, ma preferisco cominciare dal Lei per il grande rispetto che nutro.

Una mistica francese di nome Madeleine Delbrèl, una donna molto religiosa e molto impegnata nel sociale, una donna pie-

Ecco il testo integrale

namente evangelica, a proposito delle persone come lei diceva che sono *il filo che tiene insieme il vestito*: la capacità del sarto è proprio quella di non farlo vedere, ma il filo è necessario perché i pezzi di stoffa si reggano insieme. Così è il suo lavoro, prezioso per le istituzioni della nostra casa comune, e ogni pezzo è importante. Davvero. La qualità della mia vita dipende anche da lei: per questo per prima cosa la ringrazio, perché il suo lavoro, tante volte ignorato, contiene e richiede generosità e competenza. Non si capisce mai abbastanza, infatti, quanto impegno richiedono “le cose di tutti”. Purtroppo i problemi, i ritardi, le disfunzioni e anche alcune persone che non compiono il proprio dovere, finiscono per non fare apprezzare la generosità, la competenza, lo zelo che lei e tanti mettono nel loro lavoro. D'ora in avanti mi piacerebbe chiamare il suo impegno non “lavoro” ma “servizio”. E che anche lei lo pensasse così. Sì, lo so che è lavoro e a volte anche duro, sottovalutato.

Eppure proprio grazie alla passione e alle lotte di tante persone, anche di chi ci ha preceduto, oggi godiamo di molte protezio-

ni e garanzie che costituiscono quello che chiamiamo welfare, che poi è il modo in cui la vita quotidiana diventa bella e non antipatica, troppo dura da vivere.

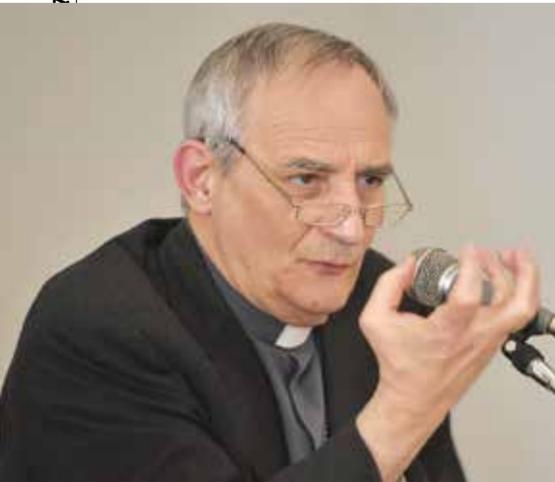
Non possiamo più accettare, eppure succede ancora spesso, che il luogo di lavoro, che è per la vita, diventi invece un luogo di morte. Penso a chi non è più tornato a casa e alle mogli e ai figli che hanno aspettato invano i propri cari: questo mi addolora, mi commuove e non smetto di chiedere condizioni di lavoro sicure per tutti. Vorrei un lavoro sempre meno a tempo determinato e più stabile, perché deve contenere il futuro: per sé, per la propria famiglia, per i figli, sì, per i figli. Senza figli per chi si lavora? Vorrei, poi, che il lavoro fosse lavoro buono e non solo lavoro: che i lavoratori fossero sempre messi in regola e che nessuno sia più sfruttato. Possibile che oggi c'è ancora chi non mette le persone in regola?

Il suo lavoro è un servizio per il bene della comunità, composta da tante persone. Così tante che non possiamo sapere chi siano, eppure sono la mia e la nostra comunità. Sì, perché siamo una comuni-

tà, dobbiamo tornare a esserlo. So che la sua vita personale è da un'altra parte e che saggiamente distingue l'ambito privato da quello pubblico, ma è anche vero che quello che fa per tutti, con il suo lavoro, è una parte importante della sua vita, le dà soddisfazioni e preoccupazioni, la coinvolge umanamente. Questo non è sbagliato. Anzi. È più faticoso e difficile tenere distinti questi ambiti, come tanti sollecitano a fare, perché la vita è una ed è bene che sia unita. È bello aiutare la nostra casa comune specie quando, come in questi mesi, capiamo quanto è importante, decisiva ma anche fragile, colpita da pandemie, da rischi terribili nei quali come sempre i più penalizzati sono i più deboli.

Ogni lavoro è un servizio alla casa comune ed è importante. Spesso sono proprio quelli meno considerati e giudicati “umili” che servono di più. Tutti servono! Ogni lavoro deve essere fatto con umiltà per poter essere contenti, perché serva agli altri

Continua a pag. 7



e non alla nostra affermazione personale. Gli umili non si stancano, non diventano presuntuosi e intrattabili, non agiscono per interesse ma perché quello che svolgono è un servizio e lo fanno anche quando non conviene, ma conviene a chi lo ha chiesto. Si adoperano pure quando nessuno si ricorderà della scelta, solo perché è giusto farlo. E questo resta, aiuta, risponde, protegge. Quando il lavoro (che resta lavoro) lo viviamo anche come impegno di servizio - nello spirito dell'art. 4 della nostra Costituzione repubblicana, che chiede a tutti di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società - ne sappiamo comprendere l'importanza non per quello che rende o per il successo che porta, ma per il valore che ha in se stesso. Più fa bene agli altri, il lavoro, più fa bene a noi. Anche quando non si vede. Il contrario crea un clima faticoso, competizioni inutili, sensi di rivalsa. Se facciamo bene o male qualcosa, nel tempo richiesto o no, questo ha sempre delle conseguenze.

I diritti sono cose importanti. I nostri e quelli degli altri. Se è un diritto deve essere garantito sempre e non come concessione o un piacere. Non vanno create scorcioie. Troppi pensano che per ottenere quello che è di diritto bisogna avere un "santo in paradiso" a cui raccomandarsi, magari irridendo il merito di ciascuno, i tempi, le precedenze, l'onestà insomma. Si può vincere una volta e si è sconfitti tutte le altre. Crescono così la disillusione, il malcontento, la convinzione che nessuno si occupa di me e che ognuno si deve arrangiare da solo. Se è un diritto, è fondamentale garantirlo e questo fa sentire sicuri tutti. Ma dipende da ognuno. È davvero importante sapere di poter contare sulle istituzioni, e quindi su di lei, sulla sua competenza, sulla sua onestà, sulla sicurezza che ci sarà una risposta e che sarà la migliore. Lei sa bene quante persone sono sole e come da soli ci si sente perduti, compresi, arrabbiati e a volte si finisce per prendersela con il primo davanti, magari il povero malcapitato che fa una domanda allo sportello.

Il nostro è il tempo in cui realizzare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, il cosiddetto PNRR, e mi sembra possa essere un'occasione davvero decisiva dopo tanta sofferenza. Durante la pandemia abbiamo capito quanto le fragilità, le contraddizioni, le ingiustizie siano anche conseguenze dei rimandi, dei ritardi, delle furbizie, delle cose che bisognava fare e che non sono state fatte, degli interessi privati che hanno condizionato le scelte politiche. Le cause di tante sofferenze sono a volte così lontane che non le sappiamo più riconoscere.

Quello che vorrei dirle è che abbiamo un grande motivo per dare oggi tutti il massimo, ed è per questo che ho pensato di scriverle! Vorrei che anche nessuno di noi perdesse questa opportunità. Sappiamo che c'è bisogno di istituzioni che funzionino bene, anzi meglio, ed è per questo che dobbiamo cercare la qualità. A questo proposito Dietrich Bonhoeffer, un credente che si poneva domande profonde sul valore di ogni persona e dello stare insieme, morto martire per mano dei nazisti, uno di quelli che ci hanno lasciato in eredità l'Europa, ha scritto che bisogna passare *"dalla fretta alla calma e al silenzio, dalla dispersione al raccoglimento, dalla sensazione alla riflessione, dal virtuosismo all'arte, dallo snobismo alla modestia, dall'esagerazione alla misura"*. Potremmo aggiungere: dal diletantismo alla competenza, da una felicità individualistica al sacrificio per stare bene tutti, dall'apparenza alla sostanza, dal successo rapido e a tutti i costi alla costruzione paziente di quello che dura, dal fare le cose per il consenso, per il potere, per la considerazione e il ruolo sociale, a farle solo perché sono giuste, insieme e non da soli, anche se lì per lì sembra convenire meno. Ho visto grandi energie che si sono perse cercando a tutti i costi il proprio tornaconto, e il grande spreco di ogni giorno per burocrazie senza volto, perché non è mai responsabilità di qualcuno.

Gli uomini e le donne che hanno scritto la Costituzione avevano davvero sofferto molto, toccato con mano quanto l'umanità può restare sfigurata dalla violenza, ma avevano visto anche come uomini e donne sanno resistere e persino agire da eroi quando è necessario per aiutare qualcuno che soffre. Hanno perciò voluto lasciarci, nella Costituzione, un progetto per costruire e mantenere una società più umana e umanizzante, per riuscire a evitare le sofferenze da loro vissute. E tutto comincia dal sapere fare unità. Mi sento chiamato a questo come cristiano, credo si possa realizzare prima di tutto con l'aiuto di Cristo, e ritengo che tutti, senza distinzioni, possiamo impegnarci a fare unità seguendo il progetto indicato dalla Costituzione.

Ogni generazione è chiamata a riappropriarsi dei valori e delle virtù costituzionali. Per questo dobbiamo tutti ritrovare il senso dei limiti. È un concetto che nella Costituzione, proprio perché preoccupata di rendere concreti i diritti, ricorre ben diciassette volte, a cominciare ad esempio dall'art. 1, dove lo si ricorda a ciascun cittadino, come membro del popolo sovrano, ma anche nell'art. 42 quando, nel riconoscere e garantire la nostra proprietà privata, si preoccupa di aggiungere che possono servire limiti per assicurarne la funzione sociale. E poi in molte altre occasioni in cui si affermano diritti indicando, però, dei limiti per il rispetto dei doveri verso gli altri e la società. Perché solo così i diritti di ciascuno possono divenire reali e concreti.

Al centro della Costituzione c'è la persona, cioè, sempre, un "noi". Non c'è l'individuo. È una concezione evangelica che è stata fatta propria da tutti i padri costituenti, di ogni credo e sensibilità politica. Non dimentichiamo che siamo chiamati a portare insieme i pesi della vita, tanto che l'art. 2 ci ricorda che la solidarietà è addirittura un dovere inderogabile. Dobbia-

mo riuscire a valorizzare l'impegno, che non è reale senza la necessaria continuità e serietà (nello spirito dell'art. 4). La Costituzione si preoccupa non solo di garantire le nostre "libertà da" possibili abusi degli altri e dei potenti e la "libertà di" agire per fare tutto ciò che ci sembra giusto, ma si sforza di indicare il senso di tutto ciò, sottolineando la bellezza di usare delle "libertà per" uno scopo sociale. Si tratta di costruire un mondo di relazioni personali. Per questo la Costituzione evidenzia - già nell'art. 2, ma poi in molti altri - che è nei gruppi sociali (la famiglia, le associazioni di tutti i generi e tipi, le comunità religiose, i sindacati, le organizzazioni politiche democraticamente organizzate, il lavoro, i corpi intermedi) che si sviluppa la nostra personalità, e non invece con una vita sterrilmente individualistica ed egocentrica.

Il bene comune deve essere il nostro orizzonte. Lo ricorda anche la Dottrina sociale della Chiesa. Dobbiamo rendere migliore il mondo con il progresso materiale e spirituale della società (art. 4, ma anche, per esempio, art. 41 dove si parla di indirizzare la libertà di impresa a fini sociali). Penso che tutti dobbiamo fare il meglio che possiamo con responsabilità. È proprio vero: non ci si può salvare da soli! Gli uomini e le donne hanno aspetti di incredibile grandezza perché, tra l'altro, riescono a organizzarsi tutti insieme e affrontare le difficoltà della vita più efficacemente.

Ecco, è per tutto questo che vorrei che le nostre istituzioni funzionassero bene e fossero sempre di più connesse all'Europa, pensandosi per il mondo intero. Siamo tutti legati. Non serve pensare qualcosa a breve termine, dobbiamo guardare il futuro per uscire davvero dalle pandemie imparando la lezione, scegliendo di essere migliori, non uguali, perché significherebbe essere peggiori. Non ci serve solo un bonus, ma ci occorre il *bonum*, il bene per tutti! Abbiamo sempre pensato che le risorse non ci sarebbero mancate e così abbiamo sciupato tanto, pensiamo a come facciamo con l'acqua... Purtroppo, ci accorgiamo dell'importanza delle cose e delle conseguenze dei nostri atteggiamenti solo quando queste vengono a mancare.

Oggi più che mai urge essere davvero seri perché dobbiamo lasciare qualcosa a chi verrà dopo, soprattutto l'esempio, la speranza, il gusto di fare bene il proprio lavoro e di farlo per il bene di tutti.

Le nostre istituzioni ora si trovano ad affrontare, in poco tempo, tanti progetti. Ma quella che chiamiamo istituzione è fatta di persone ed è proprio lei, e quanti si impegnano in mille modi per rendere umana e bella la nostra casa comune.

Concludo col dirle che scrivo a lei, ma scrivo in fondo a me stesso e a tutti noi cittadini, piccoli e grandi, e soprattutto a chi ha



2 GIUGNO 1946

**UNA PAGINA DA SCRIVERE
TUTTI I GIORNI PER
NON FARLA
MORIRE**

responsabilità perché abbiamo bisogno di tutti. **La guerra attuale ci ha ricordato che la pace non è mai scontata e che bisogna lavorare tanto perché la nostra casa accolga tutti, insegni a stare insieme tra diversi, lotti contro ogni ingiustizia, difenda i diritti di ciascuno e non metta mai in discussione la persona. Anche per questo non dobbiamo avere paura di accogliere, di dare fiducia, la possibilità di mettersi alla prova, di ascoltare con l'orecchio del cuore.** Aggiustiamo quello che non funziona.

Ogni persona è preziosa se è amata e difesa, come ogni persona è insignificante quando questo sguardo manca.

È necessario che tutti coloro che lavorano nelle e per le istituzioni ritrovino un vero spirito di servizio e nel contempo che tutti i cittadini sappiano ritrovare e ricostruire la loro fiducia verso le istituzioni.

Mi piace pensare che in un momento così importante tutti ce la mettiamo davvero tutta, senza distinzione.

Don Primo Mazzolari, che amava Dio e le persone, la Chiesa e la città concreta degli uomini e delle donne, scrisse: *"Ci impegniamo noi e non gli altri... né chi sta in alto, né chi sta in basso, senza pretendere che gli altri si impegnino... senza giudicare chi non si impegna... il mondo si muove se noi ci muoviamo, si muta se noi mutiamo, si fa nuovo se qualcuno si fa nuova creatura... la primavera comincia con il primo fiore, la notte con la prima stella, il fiume con la prima goccia d'acqua, l'amore col primo impegno..."*.

Rinnoviamo allora il patto sancito dalla nostra Costituzione, compartecipiamo a questo impegno accanto a tutti gli altri, e per me che sono cristiano aggiungo un motivo in più: chi cerca il cielo incontra la terra, chi fa le cose per Dio le fa per tutti e senza interessi.

Il mio auspicio è che siamo tutti compagni di viaggio in questa bellissima strada che è la vita, e che le pandemie, le vicende tristi della nostra storia contemporanea, possano diventare motivo per realizzare quello che ognuno in realtà cerca: **un mondo unito dove siamo Fratelli tutti.**

Grazie di tutto ■

S. Em. Card. Matteo Zuppi

“Gli anziani, memoria della famiglia e dell’umanità, e non si usi il grano come arma di guerra”

Antonia Palumbo

Papa Francesco, all’udienza del 1° giugno in piazza s. Pietro, ha parlato del “**magistero della fragilità**”, tipico della vecchiaia, da cui tutti dovremmo imparare. Ed ha sottolineato: “Non manca chi approfitta dell’età dell’anziano, per imbrogliarlo, per intimidirlo in mille modi”, ha denunciato il Papa tornando a stigmatizzare la “cultura dello scarto” di cui sono vittime gli anziani. “Spesso leggiamo sui giornali o ascoltiamo notizie di anziani che vengono raggirati senza scrupolo per impadronirsi dei loro risparmi; o che sono lasciati privi di protezione e abbandonati senza cure; oppure offesi da forme di disprezzo e intimiditi perché rinuncino ai loro diritti”. “Anche nelle famiglie – questo è grave, ma succede – accadono tali crudeltà: gli anziani scartati, abbandonati, nelle case di riposo senza che i familiari vadano a trovarli, o se vanno, ci vanno poche volte all’anno” e “L’anziano messo proprio all’angolo dell’esistenza: e questo succede oggi, succede nelle famiglie, succede sempre, dobbiamo riflettere su questo”.

“L’intera società deve affrettarsi a prendersi cura dei suoi vecchi – sono il tesoro – sempre più numerosi, e spesso anche più abbandonati”, l’invito del Papa: “Quando sentiamo di anziani che sono espropriati della loro autonomia, della loro sicurezza, per-

sino della loro abitazione, comprendiamo che l’ambivalenza della società di oggi nei confronti dell’età anziana non è un problema di emergenze occasionali, ma un tratto di quella cultura

dello scarto che avvelena il mondo in cui viviamo”. “Siamo tutti tentati di nascondere la nostra vulnerabilità, di nascondere la nostra malattia, la nostra età, la nostra vecchiaia, perché temiamo che siano l’anticamera della nostra perdita di dignità”, l’analisi di Francesco. “Domandiamoci: è umano indurre questo sentimento?”, la richiesta ai fedeli: “Come mai la civiltà moderna, così progredita ed efficiente, è così a disagio nei confronti della malattia e della vecchiaia? Nasconde la malattia, nasconde la vecchiaia? E come mai la politica, che si mostra tanto impegnata nel definire i limiti di una sopravvivenza dignitosa, nello stesso tempo è insensibile alla dignità di una affettuosa convivenza con i vecchi e i malati?”. “La vergogna dovrebbe cadere su coloro che approfittano della debolezza della malattia e della vecchiaia”, il monito di Francesco.

“Gli anziani, a motivo della loro debolezza,



possono insegnare a chi vive altre età della vita che tutti abbiamo bisogno di abbandonarci al Signore, di invocare il suo aiuto”, la tesi del Papa, secondo il quale “tutti dobbiamo imparare dalla vecchiaia”. “C’è

un dono nell’essere vecchi inteso come abbandonarsi alle cure degli altri, a partire da Dio stesso”, ha spiegato Francesco: “c’è un magistero della fragilità che la vecchiaia è in grado di rammentare in modo credibile per l’intero arco della vita umana”. “Non nascondere la vecchiaia, non nascondere le fragilità della vita”, l’esortazione a braccio del Papa: “questo è un insegnamento per tutti noi. Questo magistero apre un orizzonte decisivo per la riforma della nostra stessa civiltà. Una riforma ormai indispensabile a beneficio della convivenza di tutti”. “L’emarginazione – sia concettuale e sia pratica – della vecchiaia corrompe tutte le stagioni della vita, non solo quella dell’anzianità”, ha ribadito Francesco. “Ognuno di noi – l’invito ancora a braccio – può pensare oggi agli anziani della famiglia: come io mi rapporto con loro, li ricordo, vado a trovarli, li rispetto...Gli anziani che sono la mia famiglia: pensiamo al pa-

pà, alla mamma, alla nonna, agli zii, alle zie.... Li ho cancellati dalla mia vita o vado da loro a prendere la saggezza della vita? Ricordati che anche tu sarai anziano: la vecchiaia viene per tutti, e come tu vorresti essere trattato, tratta tu gli anziani oggi. Sono la memoria della famiglia, dell’umanità, del Paese. Custodire gli anziani, che sono saggezza”. “Il Signore conceda agli anziani che fanno parte della Chiesa la generosità di questa invocazione e di questa provocazione”, l’invocazione finale: “Questa fiducia nel Signore contagi tutti. Per il bene di tutti: di loro, di noi e dei nostri figli”. Questo l’accurato appello sulla vecchiaia, facendo riferimento in particolare alla “bella preghiera dell’anziano che troviamo nel Salmo 71”.

Al termine, **un appello a fermare il blocco di esportazioni di grano dall’Ucraina, per “garantire il diritto umano e universale a nutrirsi” ed ha ben sottolineato “Per favore, non si usi il grano, alimento di base, come arma di guerra!”**. “De-sta grande preoccupazione il blocco delle esportazioni di grano dall’Ucraina, da cui dipende la vita di milioni di persone, specialmente dei Paesi più poveri”, le parole di Francesco: “Rivolgo un accurato appello affinché si faccia ogni sforzo per risolvere tale questione e per garantire il diritto umano e universale a nutrirsi”. ■

Quei no-vax cattolici che si dicono la “vera chiesa” e contestano Francesco

Giacomo Cirulli*

«**P**roibisco...». È stato l’uso di questo verbo ad attirare l’attenzione di alcune agenzie giornalistiche. Nel giro di poche ore esse hanno rilanciato la mia comunicazione alle due diocesi di Teano-Calvi e di Alife-Caiazzo, riguardante alcune norme particolari da seguire in un momento dell’andamento pandemico in cui il numero dei positivi al Covid-19 era schizzato a circa duecentomila in un solo giorno, con un altissimo numero di ricoverati anche in terapia intensiva e aumento dei decessi. Naturalmente i più colpiti e, nello stesso tempo, i maggiori diffusori del contagio, erano i non vaccinati. Quel verbo, «**proibisco**», era riferito a sacerdoti, diaconi e laici impegnati per la distribuzione dell’eucaristia ma non vaccinati.

Alcuni fedeli, sia personalmente che tramite messaggi, si erano lamentati con me in maniera molto preoccupata di questa situazione. I casi segnalatimi erano circa dieci. Una semplice norma di prudenza, e credo di buon senso, volta a tutelare tutti i fedeli, compresi gli stessi ministri della distribuzione eucaristica non vaccinati. Appena pubblicata la comunicazione sui siti delle due diocesi sono cominciati ad arrivare su tutti i miei recapiti **pubblici insulti di ogni tipo**, apprezzamenti poco simpatici sulla mia persona, anche maledizioni e minacce tali da richiamare l’attenzione della Polizia postale e, quindi, dalla Digos. Sono balzato all’attenzione anche di testate giornalistiche e televisive, locali e

nazionali. Come dire, una tempesta in un bicchiere d’acqua! Tutto incredibilmente assurdo! Quale era il delitto di cui ero accusato? Voler strappare i fedeli dalle braccia di Dio per consegnarli in quelle della scienza. Praticamente tra le braccia di Satana. Improvvisamente ero piombato indietro ai tempi dell’Inquisizione e di Galileo Galilei. Tutto questo clamore, però, mi ha permesso di entrare in contatto diretto con gruppi di cristiani, anche organizzati, soprattutto cattolici, che si definiscono i “veri cattolici”, di cui si minimizza la presenza e l’impatto negativo sui fedeli più semplici e più sprovveduti.

Questi gruppi contestano aspramente, come nel mio caso, la posizione ufficiale degli Stati e della Chiesa cattolica riguardo la pandemia. Sono i gruppi dei no-vax cattolici che hanno caratteristiche ben delineate. Sono guidati da preti, a volte anche da laici, iper-carismatici, spesso esorcisti e guaritori abusivi, molti di essi sono legati a luoghi di presunte apparizioni, conservatori e tradizionalisti; in campo politico molti di loro sono sovranisti e desiderosi di governi, diciamo così, forti e socialmente difensori della morale cattolica tradizionale e dell’assetto sociale di sempre; i nostalgici del passato di potere temporale della Chiesa. Sono anti concilio Vaticano II e di tutto ciò che in campo teologico, liturgico, pastorale e morale che da esso ha avuto origine. Per questo sono fieramente e apertamente nemici – alcuni con cui ho avuto contatto lo odiano e non esagero – di papa Francesco, ritenuto gover-

nante abusivo, frutto di brogli di cardinali massoni che vogliono distruggere la Santa Chiesa. Quindi tutto quello che lui dice, scrive e stabilisce non viene da essi preso in considerazione se non per contestarlo, contrarlo e mostrarne la malefica erroneità, dovuta alla sua malafede.

Sì, perché, non pochi di essi lo considerano l’Anticristo della fine dei tempi, quello profetizzato dalle Scritture. Come pensare diversamente, argomentano, di un Papa che concede la comunione ai divorziati risposati, attentando alla sacralità dell’indissolubilità del matrimonio? Per questo sono strenui difensori dei quattro cardinali che hanno prodotto il documento sui “*dubia*” riguardo all’*Amoris laetitia*. Questi cardinali sono i loro eroi. Per essi Francesco non può essere il vero Papa, lui che accoglie e invita ad accogliere e non giudicare gli appartenenti alle comunità LGBT; vuole riempire le nostre nazioni occidentali di emigranti di ogni provenienza; se la intende con l’Islam e non prende posizioni chiare contro di esso, senza combatterlo, anzi dialogando e firmando insieme un documento per la fraternità universale; uno che pensa e agisce come un comunista; si vaccina e si fa vaccinare con vaccini ricavati da feti abortiti; è pacifista perché dice che nessuna guerra è giusta.

Questi cattolici dividono i vescovi in bergogliani e non, disprezzando i primi, e ascoltando e leggendo come se fosse il vero Vangelo tutto ciò che viene dai secondi. Questi nostri fratelli e sorelle non ammettono nessun tipo di dialogo e confronto, ed essen-



do convinti di essere la “vera Chiesa di Gesù” si avvicinano solo per convincere delle loro posizioni, che naturalmente per essi sono la verità.

Forse è arrivato il momento di porre attenzione e seguirli con maggiore cura; mi riferisco, soprattutto, a noi vescovi che per svariati motivi, e soprattutto per evitare scontri e divisioni che potrebbero diventare insanabili e di scandalo per la gente semplice, continuiamo a sottovalutare non prendendo posizioni ufficiali e pubbliche che potrebbero aiutare a far chiarezza, dimenticando, però, che questo “scisma in atto” da parte loro è voluto e, quindi, cercato con molta determinazione.

Certo, siamo in tempo di cammino sinodale, dobbiamo cercare il dialogo e ascoltare tutti, anche chi contesta e non condivide, tenendo conto che, oltretutto, le loro posizioni anti Vaticano II, anche se sotto traccia, nella pratica pastorale sono condivise da fedeli non schierati (quanti vescovi? quanti sacerdoti?) che sono molto distanti da tutto ciò che appartiene al concilio Vaticano II.

*vescovo di Teano-Calvi

Commercio di armamenti: il mondo pensa solo alla guerra! Uno schiaffo ai poveri!

La spesa mondiale è al massimo storico: 2.113 miliardi di dollari

Patrizia Caiffa

La spesa militare globale ha raggiunto il suo massimo storico nel secondo anno di pandemia: 2.113 miliardi di dollari, con un aumento dello 0,7%, un trend in crescita costante negli ultimi sette anni. Chi ha investito di più in armamenti nel 2021? Stati Uniti, Cina, India, Regno Unito e Russia, che insieme rappresentano il 62% della spesa globale. I principali esportatori di armi nel mondo sono invece, nell'ordine, Stati Uniti, Russia, Francia, Cina e Germania. Nel 2021 sono aumentate le esportazioni di armi da Stati Uniti e Francia e calate invece le esportazioni di armi russe, cinesi e tedesche. Il commercio mondiale di armi è diminuito leggermente (-4,6% tra il 2012-16 e il 2017-21), ma sono aumentate le importazioni in Europa, Asia orientale e Oceania. Sono aumentate notevolmente le esportazioni di Stati Uniti e Francia e le importazioni verso Europa (+19%), Asia orientale (+20%) e Oceania (+59%). **La crescita maggiore delle importazioni è in Europa.**

Elevati sono sempre i trasferimenti verso il Medio Oriente, mentre quelli verso l'Africa e le Americhe sono diminuiti. La facile equazione è che i conflitti e la violenza non cessano perché i governi - e le lobby delle armi - hanno interesse a vendere, comprare e fare profitti. Come purtroppo si sa, i leader decidono le guerre e mandano i poveri a morire.

I dati costantemente aggiornati sulla spesa militare globale e sull'import-export globale qui pubblicati sono forniti dal Sipri (Stockholm international peace research institute).

In Europa la crescita maggiore dell'import di armi.

In Europa, a causa del grave deterioramento delle relazioni tra molti Stati europei e Russia, nel periodo 2017-21 le importazioni di armi sono state +19% rispetto al 2012-16 e hanno rappresentato il 13% dei trasferimenti globali di armi. I maggiori importatori sono stati

il Regno Unito, la Norvegia e i Paesi Bassi. Secondo il Sipri "si prevede che anche altri Stati europei aumenteranno in modo significativo le loro importazioni di armi nel prossimo decennio, avendo recentemente effettuato ingenti ordini per le principali armi, in particolare aerei da combattimento dagli Stati Uniti". La Francia ha rappresentato l'11% delle esportazioni globali di armi nel 2017-21, diventando così il terzo maggiore esportatore di armi. Il suo export è aumentato del 59% tra il 2012-16 e il 2017-21.

In Italia l'export di armi è cresciuto del 16% rispetto al 2016. Le esportazioni italiane di armi hanno rappresentato il 3,1% del totale mondiale nel 2017-21.

L'export è diminuito invece nel Regno Unito del 41% tra il 2012-16 e il 2017-21 e del 19% in Germania.

Asia e Oceania sono le più grandi regioni importatrici di armi. I due continenti hanno ricevuto il 43% dei trasferimenti globali nel 2017-21, in particolare: India, Australia, Cina, Corea del Sud, Pakistan e Giappone.

Gli Stati Uniti rimangono il principale fornitore dell'Asia e dell'Oceania.

Le importazioni di armi nell'Asia meridionale sono diminuite del 21% e quelle nel sud-est asiatico sono diminuite del 24% tra il 2012-16 e il 2017-21. Nello stesso periodo, le importazioni di armi in Oceania sono cresciute del 59%, a causa di un aumento del 62% delle importazioni australiane, e le importazioni in Asia orientale sono aumentate del 20%. La causa sono le tensioni tra la Cina e molti Stati asiatici e dell'Oceania.

Medio Oriente. Le importazioni si stabilizzano dopo un forte aumento (+86% tra il 2012-2016). Gli Stati mediorientali hanno importato il 2,8% di armi in più nel 2017-21 rispetto al 2012-2016. L'Arabia Saudita è il secondo importatore di armi al mondo (+27% tra il 2012-16 e il 2017-21). Le importazioni di armi del Qatar sono cresciute del 227%, spingendolo

dal 22° posto al 6°. La spesa militare del Qatar nel 2021 è stata del 434% superiore rispetto al 2010. Le importazioni di armi israeliane sono aumentate del 19% tra il 2012-16 e il 2017-21. **Africa.** Nel 2017-21 i cinque maggiori importatori di armi nell'Africa subsahariana sono stati Angola, Nigeria, Etiopia, Mali e Botswana. Le importazioni di armi dell'Egitto sono cresciute del 73% tra il 2012-16 e il 2017-21, diventando così il terzo importatore di armi a livello globale. La Nigeria, in risposta all'estremismo violento e alle insurrezioni separatiste, ha aumentato la sua spesa militare del 56% nel 2021, per raggiungere i 4,5 miliardi di dollari.

Stati Uniti. La spesa militare statunitense è stata di 801 miliardi di dollari nel 2021, con un calo dell'1,4% rispetto al 2020. I finanziamenti statunitensi per la ricerca e lo sviluppo militari sono aumentati del 24% tra il 2012 e il 2021, mentre per l'approvvigionamento di armi sono diminuiti del 6,4% nello stesso periodo. Questo significa che gli Stati Uniti vogliono mantenere un vantaggio tecnologico rispetto agli altri Paesi.

Le esportazioni di armi degli Stati Uniti sono cresciute del 14% tra il 2012-16 e il 2017-21, aumentando la propria quota globale dal 32% al 39%. Nel periodo 2017-21 sono state più del doppio (108% in più) rispetto a quelle del secondo esportatore, la Russia. Il 43% delle armi statunitensi va in Medio Oriente, con un aumento del 106% nelle consegne di armi principali all'Arabia Saudita.

La Russia ha aumentato il budget militare del 2,9% nel 2021, pari a 65,9 miliardi di dollari, per rafforzare le sue forze lungo il confine ucraino. Questo è stato il terzo anno consecutivo di crescita e la spesa militare russa ha raggiunto il 4,1% del Pil nel 2021. La cifra finale è stata di 48,4 miliardi di dollari.

La Russia, che ha rappresentato il 19% di tutte le esportazioni di armi nel 2017-21, ha visto le sue esportazioni ridursi del 26% tra il 2012-

16 e il 2017-21. Ciò è dovuto ad un calo delle consegne a India e Vietnam, ma nei prossimi anni sono previste grandi consegne all'India. **Ucraina**, +72% di spesa militare. Poiché l'Ucraina ha rafforzato le sue difese contro la Russia, la sua spesa militare è aumentata del 72% dall'annessione della Crimea nel 2014. La spesa è scesa nel 2021, a 5,9 miliardi di dollari, ma rappresentava ancora il 3,2% del Pil. **Cina.** È il secondo Paese al mondo, dopo gli Usa, a spendere più soldi in armamenti. Ha stanziato circa 293 miliardi di dollari per le sue forze armate nel 2021, con un aumento del 4,7% rispetto al 2020. La spesa militare cinese è cresciuta per 27 anni consecutivi. Le esportazioni di armi della Cina sono però diminuite del 31% tra il 2012-16 e il 2017-21.

India. La spesa militare indiana di 76,6 miliardi di dollari si è classificata al terzo posto nel mondo. È aumentata dello 0,9% dal 2020 e del 33% dal 2012. Le importazioni di armi indiane sono diminuite del 21% tra il 2012-16 e il 2017-21. Tuttavia l'India è il più grande importatore a livello globale e sta pianificando importazioni di armi su larga scala nei prossimi anni da diversi fornitori.

Iran. Nel 2021 il budget militare iraniano è aumentato, per la prima volta in quattro anni, a 24,6 miliardi di dollari. I finanziamenti per il Corpo delle Guardie rivoluzionarie islamiche hanno continuato a crescere nel 2021, del 14% rispetto al 2020, e hanno rappresentato il 34% della spesa militare totale dell'Iran.

Armi nucleari. Nell'ottobre 2021, nonostante i progressi nella riduzione degli arsenali dalla "guerra fredda", il totale mondiale delle testate nucleari è ancora elevato: 9 Paesi ne possiedono circa 13.150. In particolare, Russia e Stati Uniti (ognuna con circa 4.000 testate nelle loro scorte militari) ne possiedono circa il 91%.

Gli altri Stati che possiedono armi nucleari hanno un centinaio di testate per la propria sicurezza nazionale. ■

Nota geopolitica

Guerra Russo-Ucraina: tracce di nuove grammatiche europee

La Farnesina ha avanzato un "piano", che, tacendo sul nodo Crimea, contempla una forte autonomia per le regioni russophone

Giuseppe Casale

Le recenti attività politico-diplomatiche hanno offerto due importanti novità. Una è il "piano di pace" italiano presentato al segretario Onu il 18 maggio. L'altra è il colloquio telefonico del 28 maggio di Macron e Scholz con Putin. Per cogliere la portata delle iniziative occorre osservarne i fattori di contesto, comprenderne le ragioni immediate e remote e riconoscere se gli occhi dei promotori fissano lo scenario ucraino oppure se sono orientati (anche) altrove. La Farnesina ha avanzato, se non proprio un "piano", una traccia pre-negoziata che, tacendo sul nodo Crimea, contempla una forte autonomia per le regioni russophone, la neutralità dell'Ucraina sotto tutela estera congiunta prospettando, infine, una conferenza paneuropea, Russia inclusa, per regolamentare pace e sicurezza nel continente. Se Mosca definisce il documento il bluff autopromozionale di una pedina Usa (Lavrov) o un "flusso di coscienza slegato dalla realtà" (Medvedev) è perché considera irricevibile il ricalco dei disastri Accordi di Minsk 2, che dissimula quanto accaduto dal 24 febbraio a oggi.

Eppure, per quanto "futuristico", l'ultimo punto segna una svolta nella grammatica europea, giacché espunge il concetto di una nuova cortina di ferro sinora agitato. Che il "piano" sia stato licenziato dopo il viag-



gio di Draghi a Washington è segno del nulla osta ivi incassato. Ma rileva anche la telefonata con cui Roma ha cercato le rassicurazioni del Cremlino sulle forniture di gas, per evitare che, in attesa di flussi alternativi, l'Italia vada gambe all'aria. Il colloquio ha toccato anche i 25 milioni di tonnellate di cereali bloccati dalla flotta russa e dalle mine ucraine nel Mar Nero (la Romania sta facendo brillare quelle alla deriva, prossime alle sue coste). D'altronde, non serve molta fantasia per associare il rischio fame a destabilizzazioni nocive agli interessi occidentali in Africa e Medio-

riente, quando già nella nostra Penisola - con un Pil stimato in flessione del 2% - si prevedono 140mila profughi da sud.

Lo pseudo-piano tradisce un adattamento evolutivo alle dinamiche di guerra: mettendo in conto che i successi militari russi imporranno a Zelensky di chiarire cosa cedere - dopo aver assolutizzato il registro comunicativo sull'integrità ante 2014 - il governo italiano punta a riaccreditarci nell'Europa a 4 (con Francia, Germania e Spagna).

Eppure, qualunque grammatica si escogiti, l'attesa per un effettivo negoziato sembra direttamente proporzionale al tempo che occorrerà alla Russia per realizzare sul campo gli obiettivi minimi dichiarati il 24 febbraio. ■

FUTURO

Quali prospettive possono aprirsi oggi davanti a noi? È davvero difficile rispondere a questa domanda. I rischi di un'estensione della guerra sono alti, anche perché il conflitto si muove in una zona molto delicata, tra una potenza nucleare, stati satelliti della Russia e Paesi che fanno parte della Nato. Le stesse sanzioni, come ci insegna la storia, difficilmente sono risolutive. Si può, allora, solo coltivare la speranza che, in tempi brevi, **possano tacere le armi**, col loro carico di morte, e la parola possa passare alla politica e alla diplomazia. Il corso degli eventi, pur implicando momenti drammatici, fa sempre intravedere potenzialità positive: esso, come l'essere umano, non si chiude mai nella mera negatività, nel male, nel non-essere, ma tende a un compimento positivo, all'essere, al bene. ■

(A. Cav.)

È l'amore.



La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

8xmille.it

Elisa e Nilla
Casa Famiglia
Reggio Emilia



Contro l'eutanasia per non rinunciare ad amare



p. Franco Moscone crs*

Saluto di cuore tutti i partecipanti all'incontro promosso dai Medici Cattolici della Sezione Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, che vede radunati illustri Relatori, e mi scuso per l'assenza fisica dettata dal dovere di partecipare all'Assemblea nazionale della CEI. A tutti e a ciascuno assicuro la vicinanza e la preghiera per l'impegno che ognuno di voi svolge ogni giorno a favore di chi soffre.

Il titolo del convegno, "Contro l'eutanasia, per non rinunciare ad amare", è evidenziazione del Vangelo come cura e servizio della vita soprattutto nel momento di maggiore debolezza e a rischio di significanza. È solo l'Amore che muove tutto e dà senso: quando non si ama o non si è amati, tutto diventa insopportabile e perde di senso, purtroppo anche la

vita! Per questo motivo il primo dovere di ogni persona è lasciarsi amare, amare e insegnare ad amare.

Questo dovere voi sanitari lo conoscete molto bene e cercate di applicarlo ogni giorno con la cura e l'assistenza delle persone malate. È un'arte che conoscete bene anche voi giuristi e quanti vi impegnate nella società per il bene della persona. Un impegno che richiede sempre maggior forza e decisione quanto più la persona è nella condizione di bisogno. La cura del dolore fisico e della sofferenza psicologica ed esistenziale infatti, è un impegno che travalica le professioni sanitarie e richiede la partecipazione di tutte le forze civili, sociali e politiche: è segno d'umanità matura, di quella umanità che ci vede tutti "sofferenti" e "soccorritori"; di quella umanità in cui tutti tendiamo una mano per chiedere aiuto e tutti siamo chiamati ad afferrare la mano dell'altro che si tende verso la nostra. Oggi parlerete di progetti di leggi che intendono "favorire una buona morte", il "suicidio assistito", o provocare la morte col consenso del malato. Certamente, mettere fine ad una vita in situazione di estrema precarietà e sofferenza sembra rappresentare la via facile e simulare pietà per chi chiede di porre fine al dolore attuando una decisione che di una-

no ha ben poco.

È urgente impegnarsi con professionalità e testimoniare praticamente ciò che veramente significa "mettersi accanto e chinarsi per curare". Oggi si parla della necessità di eliminare il dolore e la sofferenza anche attraverso il favorire il fine vita, ma molto meno della persona che prova dolore, che vive nella sofferenza, che si sente insignificante e magari di peso per gli altri e, per questo, vede la morte come via d'uscita.

Se la dignità e professionalità del medico, di ogni medico, implica sempre la cura del dolore fisico, il medico cattolico deve guardare all'interesse della persona ed aver cura della sua sofferenza fisica, morale, psicologica e spirituale.

Vi trovate nella *Casa Sollievo della Sofferenza* che con il suo nome esprime tutto ciò che il suo Fondatore ha chiesto e continua a chiedere a quanti vi lavorano, e promette a chi vi approda per necessità:

• **CASA:** è il luogo dove ciascuno può sentirsi accolto ed amato, per quello che è, qualunque sia la condizione fisica e sociale;

• **SOLLIEVO:** non si garantisce guarigione ad ogni costo, perché si sa bene che vi sono malattie inguaribili, situazioni cliniche che non possono essere cambiate; però è doveroso e possibile sem-



pre procurare sollievo, cura, assistenza ogni giorno più qualificata e qualificante;

• della **SOFFERENZA:** non si tratta solo del dolore fisico, che la malattia può provocare, ma del coinvolgimento totale della persona, con il suo corpo, la sua mente, il suo cuore, il suo spirito e che si estende a tutto il nucleo familiare ed alle relazioni significative di ogni paziente che viene accolto nella "Casa Sollievo della Sofferenza"!

Così, nell'esortarvi ad un generoso impegno per la vita ripeto questa sera le parole pronunciate da Padre Pio nel giorno dell'inaugurazione della Casa: "Non arrestiamo il passo, rispondiamo solleciti alla chiamata di Dio per la causa del bene, ciascuno adempiendo il proprio dovere: io, in incessante preghiera di servo inutile del Signore nostro Gesù Cristo, voi con il desiderio struggente di stringere al cuore tutta l'umanità sofferente con l'azione illuminata della Grazia, con la liberalità, con la perseveranza nel bene, con la rettitudine d'intenzione".

Buon lavoro! ■

*arcivescovo

Un bivio cruciale

Giuseppe Brienza*

Si è celebrata in Italia la XXI Giornata nazionale del sollievo, iniziativa istituita nel 2001 con direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri Giuliano Amato per «promuovere e testimoniare, attraverso idonea informazione e tramite iniziative di sensibilizzazione e solidarietà, la cultura del sollievo dalla sofferenza fisica e morale in favore di tutti coloro che stanno ultimando il loro percorso vitale, non potendo giovare di cure destinate alla guarigione».

Un importante convegno scientifico in vista della Giornata si è tenuto a San Giovanni Rotondo sul tema: "Contro l'eutanasia per non rinunciare ad amare".

I lavori, ospitati dal Centro di accoglienza "S. Maria delle Grazie", complesso alberghiero situato a poche decine di metri dal santuario s. Maria delle Grazie e dall'Ospedale Casa Sollievo della Sofferenza, saranno aperti dal dott. Michele Giuliani, direttore generale dell'Irccs Casa Sollievo della sofferenza.

Diversi poi sono gli interventi in programma, moderati dal dott. Antonio Facciorusso, presidente della sezione AMCI di Casa Sollievo. Dopo il messaggio "Nel segno dell'umanità" dell'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo mons. Franco Moscone, l'avv. Michele Ruggiero, Pubblico ministero a Bari, ha parlato del "Fine vita: lo stato della legislazione e possibili profili di inco-

stituzionalità".

"Dal dolore alla speranza ... per continuare ad amare la vita" è stato invece il tema della riflessione proposta dal prof. Francesco Napolitano, presidente dell'associazione Risveglio di Roma. E' seguito l'intervento del prof. Filippo M. Boscia, presidente nazionale dell'Associazione medici cattolici italiani su "Il fine vita: cruciale bivio tra la lettera della legge e la coscienza del medico".

L'ultimo contributo è stato quello del medico palliativista Daniela Cagnazzi dal titolo: "Il fine vita tra vita e morte". Si tratta di un tema fondamentale perché, come noto, le cure palliative, previste dalla legge n. 38 del 2010 come diritto del paziente sono rimaste ampiamente sulla carta ma, ad avviso di molti specialisti, costituirebbero sia per il malato sia per i familiari che se lo assistono un vero sollievo per prendersi cura del dolore fisico. Ben diversamente dalla scorciatoia dell'eutanasia, il palliativista offre invece oltre a un sostegno medico, un supporto emotivo ed umano grazie al suo staff che risulta indispensabile per condividere e far condividere veramente il peso della malattia. Accompagnare e non "terminare" quindi il paziente, compreso quello "terminale". Infatti, come giustamente ricordato di recente anche da Papa Francesco, "l'eutanasia è un crimine contro la vita. Inguaribile non significa incurabile". ■

*inFORMAZIONE CATTOLICA

In collaborazione con tutte le associazioni che aderiscono alla Pubblica Agenda

In occasione della Giornata Nazionale del sollievo, convegno su:

CONTRO L'EUTANASIA PER NON RINUNCIARE AD AMARE

Centro di Accoglienza "S. Maria delle Grazie"
Via San Salvatore, 4, - SAN GIOVANNI ROTONDO

25 Maggio 2022

Ore 18.15
Saluti Istituzionali
Dr. Michele Giuliani - Direttore Generale IRCCS Casa Sollievo della Sofferenza

Ore 18.30
DAL DIRITTO DI VITA AL DOVERE DI CURA: LE RAGIONI DELL'INCONTRO
Moderatori: Giuseppe Grasso, Antonio Facciorusso

Ore 18.40 NEL SEGNO DELL'UMANITÀ
MESSAGGIO DI Mons. Franco Moscone (Arcivescovo Manfredonia-San Giovanni Rotondo)

Ore 18.50
FINE VITA: LO STATO DELLA LEGISLAZIONE E POSSIBILI PROFILI DI INCONSTITUZionalità'
Michele Ruggiero - Pubblico Ministero a Bari

Ore 19.10
DAL DOLORE ALLA SPERANZA ... PER CONTINUARE AD AMARE LA VITA
Avv. Francesco Napolitano (Presidente Associazione RISVEGLIO Roma)

Ore 19.30
IL FINE VITA: CRUCIALE BIVIO TRA LA LETTERA DELLA LEGGE E LA COSCIENZA DEL MEDICO
Prof. Filippo M. Boscia (Presidente Nazionale Associazione Medici Cattolici Italiani)

Ore 19.50 IL FINE VITA TRA VITA E MORTE
Dott.ssa Daniela Cagnazzi (medico palliativista)

Sculptura di Gian Lorenzo Bernini
Legame simbolico tra generazioni

DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA

Incontro mondiale delle famiglie: ci saranno anche alcune famiglie ucraine

M. Michela Nicolais*

Duemila invitati, oltre 170 delegazioni provenienti da 120 Paesi. Sono i "numeri" del decimo Incontro mondiale delle famiglie, in programma a Roma dal 22 al 26 giugno. All'apertura il Festival condotto da Amadeus in Aula Paolo VI con la moglie Giovanna, dal 23 al 25 il convegno teologico-pastorale. Sabato 25 nel pomeriggio la Messa in piazza San Pietro con il Papa, domenica 26 l'Angelus con il mandato alle famiglie. Presenti anche alcune famiglie ucraine.

Saranno i coniugi Beltrame-Quattrocchi i **patroni** del decimo Incontro mondiale delle famiglie, che si aprirà il 22 giugno con il Festival delle famiglie in Aula Paolo VI, alla presenza di Papa Francesco. Ad illustrarne in programma è stata Gabriella Gambino, sottosegretario del **Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita**, durante la conferenza stampa in sala vaticana. Da giovedì 23 a sabato 25 giugno ci sarà il Congresso pastorale, sempre nell'Aula Paolo VI. Sabato pomeriggio la Messa in Piazza San Pietro con il Santo Padre e domenica l'Angelus. "La novità di oggi è proprio la pubblicazione del programma definitivo del Congresso pastorale", ha spiegato la relatrice a proposito di questa edizione "multicentrica" e "diffusa" dell'evento, che "a differenza di quelli delle edizioni precedenti non avrà conferenze strutturate accademicamente con contenuti teologico-dottrinali, ma sarà un momento di incontro, ascolto e confronto tra operatori della pastorale familiare e matrimoniale". Lo scopo è quello di sviluppare il tema scelto dal Papa: **"L'amore familiare: vocazione e via di santità", tenendo conto di alcune "indicazioni forti"** che emergono dall' *Amoris laetitia*. All'incontro di giugno "saranno rappresentate adeguatamen-

te le Chiese di tante aree dell'Africa, dell'Asia, dell'America Latina e dell'Europa centrale, tra cui anche l'Ucraina, sia con delegati dal Sinodo della Chiesa Greco-Cattolica Ucraina, sia con delegati dalla Conferenza episcopale di rito latino, che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di intervenire". Ad annunciarlo è stato **Leonardo Nepi**, ufficiale del **Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita**. Al congresso teologico-pastorale sono invitati circa duemila delegati, oltre 170 le delegazioni provenienti da 120 Paesi.

"Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, attraverso un fondo di solidarietà, si è impegnato a sostenere economicamente le Conferenze episcopali che hanno chiesto un aiuto economico per inviare una delegazione a Roma", ha spiegato Nepi: "Oltre al Dicastero, hanno contribuito al fondo di solidarietà diverse Conferenze episcopali a seconda delle proprie disponibilità, nonché la diocesi di Roma. Per permettere anche alle famiglie che non verranno a Roma di celebrare questo incontro mondiale "multicentrico e diffuso" nelle diocesi e nelle parrocchie, il Dicastero ha messo a disposizione delle Chiese particolari un apposito kit pastorale. Chi non potrà essere a Roma potrà seguire l'evento grazie alla copertura mediatica predisposta.

"Abbiamo voluto realizzare una comunicazione a misura di famiglia - ha spiegato mons. **Walter Insero**, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della diocesi di Roma - pensata per aiutare le famiglie e le comunità a prepararsi spiritualmente all'Incontro e per poter partecipare anche a distanza all'evento ecclesiale che si svolgerà nella nostra città".

Tutto sarà trasmesso in diretta streaming, con una copertura Social di tutti gli appun-

tamenti che verranno trasmessi - attraverso il **sito ufficiale dell'evento** -, sulla pagina YouTube della Diocesi di Roma e grazie alla collaborazione con il Dicastero per la Comunicazione, anche su VaticanNews. Non solo Internet, ma anche la televisione aiuterà a raggiungere le famiglie di tutto il mondo. "Grazie a Vatican Media stiamo implementando un sistema con il quale potremo fornire il segnale alle Tv che ne faranno richiesta in maniera libera e gratuita, con un flusso di immagini disponibile in cinque lingue (inglese, spagnolo, francese, portoghese, italiano, più LIS in italiano e in inglese)", ha reso noto il relatore. **Le riprese dei tre eventi che prevedono la presenza del Santo Padre: il Festival delle famiglie del 22 giugno, la Messa di sabato 25 giugno ore 17.15 e l'Angelus alla chiusura dell'Incontro con il mandato alle famiglie di domenica 26 ore 12, saranno a cura di Vatican Media e trasmesse in mondovisione.** Questi tre appuntamenti con Papa Francesco saranno trasmessi in diretta su RaiUno e scaricabili grazie ad una apposita webapp. Il Festival delle Famiglie dal titolo "The beauty of Family" sarà frutto di una preziosa collaborazione tra il Dicastero per la Comunicazione vaticana con Vatican Media, la Rai con la testata del TG1e la diocesi di Roma con l'Ufficio comunicazioni sociali. A condurlo sarà Amadeus, insieme alla moglie Giovanna. Prevista anche la presenza del gruppo musicale "Il volo".

"C'è un valore non solo pastorale, ma anche politico delle famiglie". Ne è convinto **Gianluigi De Palo**, intervenuto alla conferenza stampa odierna insieme a sua moglie, **Anna Chiara Gambini**. "Nelle parrocchie abbiamo trovato testimonianze molto belle", hanno raccontato i coniugi,

in qualità di rappresentanti della pastorale familiare della diocesi di Roma: "Storie di ordinaria straordinarietà. Le famiglie sono veramente la risorsa inesauribile della nostra città e del nostro Paese perché silenziosamente risolvono problemi, creano legami, fanno da ammortizzatori sociali, generano ricchezza e futuro. Il Santo Padre lo ha detto molte volte: *l'Amoris laetitia* è sì un'esortazione apostolica, ma di fatto sono tutte le famiglie del mondo con le loro imperfezioni, con il loro profumo, con la loro caotica bellezza. Per questo è un onore vivere la Giornata Mondiale delle Famiglie in Italia e nella città di Roma". Le famiglie romane potranno partecipare ai seguenti eventi: mercoledì 22, l'apertura dell'Incontro, il Festival delle Famiglie alle 18 in Aula Paolo VI; giovedì 23, il concerto a Palazzo Lateranense; venerdì 24 gli incontri organizzati nelle parrocchie; sabato 25, la Messa in Piazza San Pietro, presieduta dal Papa alle 17; domenica 26 l'Angelus in Piazza San Pietro, con il mandato alle famiglie. Per richiedere i biglietti di questi incontri è possibile scrivere a info@romefamily2022.com e saranno distribuiti attraverso le parrocchie. ■

*SIR



Verso l'incontro mondiale delle famiglie

"L'armonia della vita sta nell'amore reciproco tra due cuori a condividere gioie e tristezze per amore di Dio" (p. Pio)

Marianna e Pio*



La Chiesa di Manfredonia Vieste e San Giovanni Rotondo ha accolto l'invito di Papa Francesco di prepararsi all'incontro mondiale delle famiglie che si terrà dal 22 al 26 giugno. L'Ufficio diocesano ha proposto un cammino **per e con** le famiglie in comunione con tutte le diocesi e le famiglie del mondo, con l'intento di coinvolgere e accompagnare tutte le realtà della diocesi non solo verso l'Incontro mondiale delle Famiglie, ma anche nella vita di ogni giorno verso riscoperta del dono della grazia del sacramento del matrimonio.

Come ha detto il Santo Padre: "Con lo stesso sguardo di tenerezza e misericordia che aveva Gesù, la Chiesa vuole accompagnare le famiglie e fare sì che ogni famiglia sia un pilastro dell'evangelizzazione".

Il percorso è stato articolato con incontri sulle sette catechesi di Papa Francesco, che le parrocchie, i gruppi famiglia le associazioni e le famiglie, hanno utilizzato e possono sempre utilizzare arricchendoli con la propria creatività e testimonianza, come strumento per incontrarsi e crescere insieme come Famiglia di Famiglie.

Gli incontri oltre che una grande opportunità di ascolto erano stati occasione per far riaffiorare la consapevolezza della propria vocazione e missione a servizio delle altre famiglie. **Ogni famiglia è una risorsa**, è ricca di testimonianze. Anche papa Francesco lo ricorda: "Ogni famiglia è un bene, una forza per la Chiesa. La bellezza del dono che si genera dentro le famiglie, la gioia per la vita nascente e la cura dei piccoli,

dei malati e degli anziani rendono ogni famiglia insostituibile non solo nella Chiesa ma anche nella società intera."

In molte parrocchie della Diocesi si sono svolti incontri settimanali o quindicinali in cui sulla base delle Catechesi le famiglie hanno pregato insieme, si sono conosciute e confrontate per arrivare pronte all'ultima tappa dal 22 al 26 giugno. A livello diocesano l'Ufficio, **in collaborazione con Padre Pio Tv**, ha avviato un programma, intitolato "L'armonia della vita", in onda ogni venerdì alle 19:00, in cui sono stati affrontati i temi delle catechesi.

Il titolo deriva da una frase di Padre Pio rivolta a due novelli sposi: "L'armonia della vita sta nell'amore reciproco tra due cuori a condividere gioie e tristezze per amore di Dio".

Ogni puntata ha visto la presenza oltre che di don Vincenzo, Responsabile della Pastorale familiare diocesana, anche di sacerdoti e famiglie della diocesi e no, che, co-

me ospiti, hanno offerto la propria testimonianza. Le trasmissioni continueranno sino al clou della preparazione dal 22 al 26 giugno quando a **Roma ci sarà l'appuntamento principale**, a cui interverranno i delegati delle Conferenze episcopali di tutto il mondo nonché i rappresentanti dei movimenti internazionali impegnati nella pastorale familiare.

Come ha scritto Padre Pio, l'armonia sta proprio nel condividere per amore di Dio.

Condivisione, una grande ricchezza. Dividere con altre famiglie il proprio cammino, il proprio vissuto, la propria quotidianità. Donare la Propria testimonianza. E non è semplice perché non è solo raccontare ciò che si vive, ma è anche donare quella parte della nostra Chiesa Domestica che altrimenti rimarrebbe tra le mura di casa. Un invito ad essere appunto Famiglie "Pilastri di evangelizzazione".

*Pastorale familiare

Al Global Solidarity Fund Papa Francesco ha chiesto di promuovere una "conversione" immediata dell'economia globale

Dall'economia liberale all'economia comunitaria

Giuseppe Brienza

Si è tenuta dal 22 al 26 maggio 2022 a Davos, in Svizzera, una nuova sessione del *World Economic Forum*, il più grande incontro mondiale dei protagonisti dell'economia e della finanza, dopo anni di stop a causa della pandemia. Nell'ultima puntata di "Temi di Dottrina sociale della Chiesa", che ho condotto l'11 giugno su *Radio Mater* (www.radiomater.org), ho presentato origini e finalità del Fondo di solidarietà globale della Santa Sede, **Global Solidarity Fund** in inglese (GSF), voluto da Papa Francesco proprio per dare una organizzazione stabile alla riunione dei leader cattolici presenti al *World Economic Forum*. Si tratta di una iniziativa promossa dalla Santa Sede fra i rappresentanti delle organizzazioni *non profit* e del settore privato e pubblico più sensibili, o almeno rispettose, della dignità della persona e del lavoratore nonché dei diritti popolari nell'ambito dell'agire del mondo dell'economia e della finanza internazionale. Fondato nel 2019 da leader di questi settori, il GSF promuove sinergie tra entità cattoliche e connessioni sistemiche con imprese, investitori, filantropi, organismi internazionali e Governi.

L'attuale presidente del Comitato consultivo (*Advisory Board*) del GSF è il card. Silvano Maria Tomasi, Arcivescovo Titolare di Asolo, Nunzio Apostolico, Delegato Speciale presso il Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta (S.M.O.M.), una figura particolarmente adatta a guidare tale ambiziosa iniziativa di promozione e sviluppo inte-

grale poiché, dopo esser stato ordinato nel 1965 sacerdote nella Congregazione religiosa dei Missionari di San Carlo-Scalabrini, ha conseguito una laurea in Scienze sociali e un Dottorato in Sociologia nella prestigiosa *Fordham University* di New York. L'obiettivo del GSF, nell'ultimo *World Economic Forum Annual Meeting*, che si è tenuto appunto a Davos dal 22 al 26 maggio 2022, è stato quello di presentare prospettive attuali e originali, ispirate alla Dottrina sociale della Chiesa, per offrirle ai propri interlocutori (*partner*) così da orientarli verso strategie per l'inclusione sociale dei soggetti più vulnerabili, cercando in senso generale di indirizzare la ripresa globale post-pandemia in favore di tutti e in tutti i settori, non solamente quello finanziario o speculativo.

Chiaro che le proposte del GSF non possono che rivolgersi ad una leadership, privata o pubblica, disposta a spodestare quella *idolatria del denaro* responsabile, nell'ultimo trentennio, di quella «tirannia invisibile, a volte virtuale, che impone, in modo unilaterale e implacabile, le sue leggi e le sue regole» (Papa Francesco, *Esortazione apostolica Evangelii Gaudium*, 24 novembre 2013, n. 56). Per questo la Santa Sede e Papa Francesco hanno preso l'iniziativa per creare un nuovo organismo come il GSF, anzitutto perché sono proprio le suore, i missionari ed i religiosi ad essere in prima linea sui temi all'ordine del giorno della solidarietà internazionale, come ad esempio l'assistenza sanitaria, la difesa della vita dei migranti e la tratta di esseri umani. Sono circa un

milione, infatti, le suore, i religiosi e i sacerdoti al lavoro in tutto il mondo a fianco dei più vulnerabili, tra cui malati, migranti, rifugiati e sfollati interni che sono solo alcune delle "categorie" di bisognosi. Ma sono loro a incarnare, nell'attuale processo di "de-globalizzazione", quel prossimo cui dovrà puntare quella "leadership coraggiosa" di cui c'è grande bisogno nel processo di ripresa globale post-pandemica che sta faticosamente prendendo avvio.

Ricevendo prima dell'Udienza Generale del 25 maggio una Delegazione del GSF, Papa Francesco si è rivolto ai presenti con un toccante discorso a braccio, pubblicato integralmente sull'*Osservatore Romano* (cfr. *Nelle periferie accanto agli scartati della società*, 25 maggio 2022, p. 7).

Il Santo Padre ha esordito dicendo «a me piace quando la gente è proprio sulle frontiere, nelle periferie. Semplicemente perché Gesù è andato alle periferie: Lui è andato lì a far vedere il Vangelo. Le periferie, siano del corpo, siano dell'anima; perché c'è gente che è un po' benestante ma ha l'anima distrutta, strappata: andare anche con loro; tanta gente che ha bisogno della vicinanza [...], perché stiamo vivendo la cultura dello scarto, e si scarta la gente».

Poi il Santo Padre ha elogiato l'impegno del Fondo in favore dei migranti, al fine di far loro percorrere l'indispensabile "cammino di integrazione" nella società. «Non è un'opera di beneficenza - ha detto il Papa -. No. È prenderli e integrarli, con l'educazione, con l'inserimento lavorativo, con tutte queste cose. A me viene in mente la tragedia di Zaven-

tem - questo lo dico spesso - l'aeroporto belga: quella tragedia è stata compiuta da giovani belgi, ma figli di migranti, non integrati, ghettizzati. Perché un migrante non integrato è a metà cammino, ed è pericoloso. È pericoloso per lui, poveretto, perché sarà sempre un mendicante. È anche pericoloso per tutti. Integrarsi, non avere i migranti come un sassolino nelle scarpe, che è molesto». «Ma per capire i migranti, dobbiamo vedere noi stessi: la maggioranza di noi siamo figli o nipoti di migranti. Tanti! Io sono figlio di migranti», ha aggiunto il Santo Padre. E quindi il Pontefice si è riferito in particolare al lavoro di un economista, «che è figlia di migranti negli Stati Uniti», nata a Roma ma con cittadinanza statunitense, Mariana Mazzucato. Sulla via di un nuovo tipo di economia, che passi «dall'economia liberale all'economia condivisa dalla gente, all'economia comunitaria», Papa Francesco ha menzionato esplicitamente «la Mazzucato, che ha fatto proprio un passo avanti nel pensare l'economia, e altre donne bravissime. Non possiamo vivere con un pattern [modello] di economia che viene dai liberali e dall'illuminismo. Nemmeno possiamo vivere con un pattern di economia che viene dal comunismo. Serve... un'economia cristiana, diciamo così. Cercate le nuove espressioni dell'economia di questo tempo: ho menzionato la Mazzucato, ma ci sono altre».

L'economia, insomma, ha concluso il Santo Padre, va convertita, e va convertita adesso. ■

Tornerà il Porto di Manfredonia ad essere l'Emporio della Capitanata?

Matteo di Sabato

«Possiamo avere i porti più infrastrutturati del mondo, ma se non ci sono merci da movimentare saranno il deserto». Con queste parole, pesanti quanto un macigno, il prof. Ugo Patroni Griffi, presidente dell'Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico Meridionale ha bacchettato, quanti, ognuno per le proprie competenze e responsabilità, nulla hanno fatto fino ad oggi per rendere operativo un provvidenziale strumento legislativo: le Zone Economiche Speciali (ZES), approvato con D.L. 20/6/2017 e successive modificazioni, nell'ambito degli interventi urgenti per la crescita economica nel Mezzogiorno, rivolto alle imprese già operative o di nuovo insediamento le quali possono beneficiare di agevolazioni fiscali e di semplificazioni amministrative.

Chiaro è il riferimento: il Porto di Manfredonia, un tempo definito l'emporio della Capitanata, oggi è negletto per la insipienza di quei politici che nel tempo non hanno avuto la lungimiranza di pervenire allo sfruttamento delle sue vere potenzialità, lasciandolo languire su livelli di sussistenza. Però si è voluto a tutti i costi portare l'industria chimica (EniChem), con annesso il porto alti fondali. Quest'ul-

timo costato alla collettività ben 5 miliardi di lire, solo per tangenti elargite a profusione. senza che i responsabili avessero pagato per l'impresa criminosa. Un fallimento su tutti i fronti, che ha provocato solo morte e distruzione di un vasto territorio destinato ad attività turistiche. Per non parlare dei famigerati Contratti d'Area, altro disastro ambientale. Si è consentito di allocare altre industrie, pur esse inquinanti senza, peraltro, aver provveduto a bonificare il vasto territorio prima occupato dall'ex EniChem. «Ciò nonostante, sostiene a gran voce Patroni Griffi, **Manfredonia ha le carte in regola per riavviare un processo di sviluppo innovativo integrato. Per non dire dei vantaggi fiscali. Ma occorre muoversi; la corsa ai cospicui fondi del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) è cominciata da un pezzo. In loco non si hanno riscontri di alcun genere, solo qualche accenno indefinito nella sostanza e nei tempi**». Ancora una volta l'insipienza dei politici è dirompente. Non si è ancora compreso che, in tempi passati, il nostro porto ha avuto una straordinaria importanza strategica, sia per i traffici mercantili che passeggeri. A quegli ottusi che continuano a girarsi dall'altra parte, vogliamo ricordare che

il porto di Manfredonia, per la sua posizione geografica è il miglior rifugio per le navi sorprese dalla bora, anche perché il Golfo omonimo è facilmente riconoscibile a qualunque distanza, grazie al massiccio del Gargano. Il portolano inglese lo segnalava come unico punto di sicurezza contro la bora e nel 1866, dopo la battaglia di Lissa, le nostre navi da guerra che non furono in grado di entrare nel Porto di Ancona per la violenza della bora, vennero a sbarcare i feriti a Manfredonia. Ragion per cui, con Legge del 16.1.1881, n. 3216, fu dichiarato porto di rifugio e classificato di I^a Cat. dal R. D. 30.7.1895, n. 3629.

Dal punto di vista commerciale, la Legge del 1885 lo classificò di 3^a Cl., 2^a, Cat. Lo scalo di Manfredonia, fino al 1876, occupò uno dei primi posti tra i Porti adriatici, per il notevole tonnello di cereali che in esso veniva imbarcato. Successivamente, per la trascuratezza di uomini e per ignavia dei passati Governi, il suo movimento è andato man mano diminuendo, perché premuto da Nord e da Sud dalla concorrenza di Porti di altre province, meglio sostenuti e convenientemente attrezzati con opere d'arte di banchinamento, allacciamento delle banchine agli scali ferroviari, elementi di vitale importan-

za per lo sviluppo e il sempre crescente incremento di un porto.

Pur tuttavia, il Porto di Manfredonia restava solo scalo di speciale importanza, non destinato a perire, per essere l'unico sbocco al mare di una provincia ricca per la produttività della sua terra con un retroterra di notevolissima estensione. Dalle statistiche ufficiali si evince dunque come il suo movimento crescesse in modo esponenziale.

Oltremodo emblematici i precedenti storici e i dati statistici dai quali appare evidente l'importanza strategica e commerciale del Porto di Manfredonia e la necessità sempre più pressante e inderogabile di opportuni e massicci finanziamenti perché vengano eseguiti con fervore e ritmo incessante lavori di sistemazione. Dunque, non lasciamoci sfuggire questa ghiotta occasione. I soldi ci sono, cerchiamo di utilizzarli al meglio, Un accorato invito quindi, a quanti hanno a cuore lo sviluppo di questo nostro tanto martoriato territorio, in particolare alla classe produttrice della Capitanata, perché si traduca in pratica quel sogno che rincorriamo da secoli, restituire al Porto di Manfredonia il suo antico splendore e farlo tornare ad essere **l'Emporio della Capitanata**. ■



Padre Franco Moscone nella Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali “L’ascolto ha bisogno di cuore”

Annamaria Salvemini

Non c'è comunicazione senza ascolto. Se poi nell'ascoltare ci metti il cuore, ancora meglio. È questo il senso del Messaggio inviato da Papa Francesco per la 56° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si è celebrata domenica 29 maggio. Un messaggio che arriva dritto al cuore dei giornalisti, degli operatori dell'informazione che, oggi, si ritrovano a comunicare in un tempo difficile. Prima la pandemia, ora la guerra, e spesso sono solo i numeri a fare notizia. In occasione della Giornata delle Comunicazioni Sociali padre Franco Moscone, arcivescovo, ha sottolineato come si può ascoltare con il cuore il dolore senza correre il rischio di assuefarsi a questo tipo di notizie. “È proprio ascoltando col cuore il dolore, ed ogni tipo di dolo-

re, che non ci si assuefa ad esso. Il cuore accoglie, fa proprio e risponde facendosi carico, portando il peso. È quando si ascolta solo con la mente che si corre il rischio di abituarci, di trovare motivazioni accondiscendenti e alla fine si cade nell'ideologia. L'ascolto ha bisogno di cuore che accoglie e di mente che ricerca la verità senza preconcetti ed assuefazione all'opinione. Auguro ai giornalisti di lavorare con mente libera e cuore responsabile: così collaborano alla ricerca della verità e all'impegno nella soluzione dei problemi. Una mente senza cuore è fredda e vuota, mentre un cuore senza mente rischia di essere cieco. Buona giornata delle comunicazioni sociali!” ■

Educarci ai media per educarci alla pace

Michelangelo Mansueto

Ai tanti fattori di stress e di preoccupazione che affliggono l'individuo si aggiunge oggi anche l'ansia da news. Non è solo una conseguenza del tempo presente contraddistinto dalla pandemia e dal conflitto russo-ucraino. Si tratta di un processo che colpisce il cervello umano da più di mezzo secolo, cioè da quando i media sono entrati prepotentemente nella quotidianità delle esistenze. Nessuno è potenzialmente esente da quella che l'architetto americano Richard Saul Wurman nel 1989 definiva “*information anxiety*” riferendosi a quella sindrome sociale (con ricadute psicologiche) causata dall'overload informativo. Wurman intuì che l'estrema disponibilità di informazioni può inquinare le capacità di percezione e distinzione della realtà creando un gap crescente tra ciò che capiamo e ciò che pensiamo di aver capito. Forse anche per questo qualche anno prima (nel 1984) fondò insieme al grafico televisivo Harry Marks le

“*TED talks*” un format di brevi conferenze durante le quali uno speaker divulga (senza alcun fine di lucro e in modo chiaro e comprensibile) a un pubblico di non specialisti idee e proposte sui più svariati temi afferenti al mondo scientifico e sociale. Il motto di TED è “*ideas worth spreading*” (idee meritevoli di essere divulgate) e rimanda a una caratteristica dei media contemporanei: la *spreadability* (letteralmente: spalmabilità), concetto proposto dal guru della cultura digitale Henry Jenkins per indicare la possibilità che ha chiunque di diffondere messaggi per i propri scopi. È sufficiente avere un “profilo social” non solo per leggere ed editare contenuti, ma soprattutto per condividerli con il proprio pubblico. Questo protagonismo può rappresentare certamente un valore aggiunto. Si pensi alla guerra in corso e alle immagini, ai volti, alle storie di coloro che la vivono in prima persona. Il soldato ucraino in trincea che rassicura i suoi genitori e subito dopo dice loro “vi

amo perché non si sa mai” o i numerosi tweet giornalieri del presidente Zelensky al suo popolo e al mondo, sono l'esempio di come, attraverso gli spazi digitali, si possano costruire processi di pace. Di contro, l'impossibilità di circoscriverne il raggio di azione, può destabilizzarci a tal punto da farci sovrappassare dall'angoscia e da perderci nei labirinti della disinformazione e della menzogna. Non sono esclusi da queste prospettive i mezzi di comunicazione tradizionali (giornali, radio e televisioni) che, come è intuibile durante una macro emergenza, impongono la propria programmazione sul racconto costante e continuo degli eventi bellici. È sempre stato così e lo è ancora di più adesso al tempo della convergenza informativa dove i diversi schermi si fondono e le varie fonti sono sempre meno identificabili. Ciò che è certo (e, nostro malgrado, non sempre evidente per tutti) è che i media sono un nettare succoso per dei parassiti come i guerrafondai. Diventa, quindi, neces-

sario innescare meccanismi di difesa dal loro uso distorto in termini di percezioni e di diffusione di temi. Non censurando come purtroppo avviene in Russia (e in altri luoghi del mondo) né tantomeno ponendo limiti o filtri di maniera che sarebbero facilmente superati. Anche spegnere il televisore o rifiutarsi di guardare le notizie online non funziona in un mondo in cui la connessione è condizione costitutiva delle nostre vite collettive. La soluzione, per quanto scontata (e difficile da realizzare), resta una sola: **l'educazione. Non all'on e all'off o agli strumenti, ma anzitutto allo sguardo e al cuore.** E a tutte le categorie dell'uomo che rifiutano la violenza e la disumanità. **Educarci ai media nel loro rapporto con la guerra significa anzitutto educare noi che ne siamo il riflesso nel bene o nel male. Significa, cioè, educarci alla pace che oggi e per sempre deve essere l'unica certezza a cui, per nessun motivo, dobbiamo rinunciare.** ■

È una missione.

La tua firma per l'8xmille
alla Chiesa cattolica
è di più, molto di più.

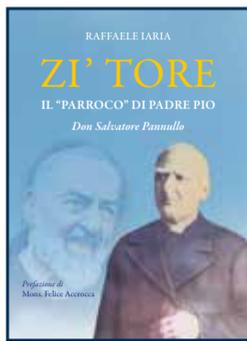
Anna e Massimo
Assistenza malati
di Alzheimer
Roma

8xmille.it



“Zi’ Tore. Il ‘parroco’ di Padre Pio”

Molte volte ad orientare una vocazione è stata decisiva la testimonianza di un'altra anima votata senza riserve a Dio: testimonianze semplici, fatte di vita quotidiana, eppure capaci di mostrare Dio, di far percepire a tutti la sua voce, di rendere chiara - con un discernimento sapiente, la sua volontà”. È quanto scrive l'arcivescovo di Benevento, mons. Felice Accrocca, nella prefazione al volume “Zi Tore. Il ‘parroco’ di Padre Pio. Don Salvatore Pannullo”, edito da Tau, del giornalista Raffaele Iaria, consigliere nazionale della Fisc. Si tratta di don Pannullo, un prete che si fa storia in un piccolo comune del Meridione d'Italia oggi noto a tutti: Pietrelcina; un uomo, come scrive l'autore, che “scopre la santità di un giovane che diventerà il primo sacerdote stigmatizzato della storia e tra i più seguiti al mondo: padre Pio da Pietrelcina”. Don Pannullo, infatti, è stato parroco di questo centro dal 1901 al 1928. Una figura piuttosto trascurata nelle biografie di padre Pio ma importante per essere stata accanto a Francesco Forgione nel corso della maturazione della sua vo-



cazione religiosa e che fu per certi versi consigliere e guida, maestro e amico, prima alla vigilia dell'inizio del noviziato nei Frati Minori Cappuccini e poi nei periodici soggiorni nel borgo natio per ristabilirsi in salute. Un sacerdote che seguì il giovane Forgione negli ultimi mesi di preparazione al sacerdozio, offrendogli istruzioni inerenti la liturgia e accompagnandoli per l'esame finale e il giorno dell'ordinazione sacerdotale il 10 agosto 1910 nel Duomo di Benevento. Il primo a conoscere la storia delle stimmate, cosiddette invisibili, del frate, un mese dopo l'ordinazione sacerdotale. Il volume è arricchito da un saggio dello storico Marco Roncalli sui “parroci dei grandi”, dalla presentazione del sindaco di Pietrelcina, Salvatore Mazzone, e da una postfazione del coordinatore dei Gruppi di preghiera di Padre Pio della Campania, fra Daniele Moffa. ■

Raffaele Iaria, Zi' Tore. Il «parroco» di Padre Pio, Don Salvatore Pannullo - Tau editrice 2022, € 14,00. Uscito in occasione del XX° anniversario della canonizzazione di Padre Pio

L'INFORMAZIONE NUDA E CRUDA NON NUTRE! Formarsi e informarsi per cogliere il mistero della vita

Nella Prefazione a questo libro suor Anna Monia Alfieri scrive: «la libertà di espressione oggi diventa anzitutto un dovere, cioè un servizio alla societas. Ci si può interessare delle cose di Dio ignorando le cose degli uomini? Sarebbe una ferita mortale alla radice: l'incarnazione. Riportare le notizie di carattere politico, economico e sociale, che fanno emergere le difficoltà dei lavoratori, delle famiglie, delle aziende, così duramente colpite in questi tempi tormentati, non significa essere schierati, ma semplicemente esseri dotati di alto senso civi-

co: dar da bere all'assetato e da mangiare all'affamato».

Nei cinque capitoli *Educazione e scuola, Giustizia-Diritto-Economia, Politica&Società, Famiglia ed Etica, Religione&Dottrina Sociale* è raccolta appunto una preziosa selezione degli articoli pubblicati nel primo anno della testata quotidiana online *inFormazione Cattolica*, fondata dal curatore del volume il 19 marzo 2020, in pieno lockdown. ■

Polis. Per una concreta libertà sociale e politica - a cura di Matteo Orlando, pp. 358, Flamingo Ed. - euro 20



SENTIERI DI SINODALITÀ. Prospettive teologiche interconfessionali

Essere insieme sulla Via - essere “sinodali” - evidenzia il carattere comunitario e dinamico del discepolato cristiano. Le confessioni cristiane hanno però interpretato - e interpretano tuttora - la dimensione sinodale della Chiesa con accentuazioni e sottolineature diverse. I tre saggi che compongono il volume permettono di cogliere le diverse sensibilità con le quali cattolici, protestanti e ortodossi guardano a questa dimensione della Chiesa. Lo fanno ripercorrendo la storia del concetto (come nel contributo dedicato alla riflessione cattolica firmato da Riccardo Battocchio), ma anche mettendo a confronto le posizioni di alcuni teologi (come fa Basilio Petrà nel contributo dedicato all'Ortodossia) o alcune pratiche (la prospettiva scelta da Gianni Genre per parlare delle Chiese della Riforma). Lo scopo del volume è mettere in luce ciò che sta a cuore a ciascuna confessione sottolineando le aperture in esse presenti, perché i cristiani, oltre a riconoscere i doni che già condividono, possano scoprire sentieri inesplorati e trovare il coraggio di percorrerli. “Se ciascuna Chiesa prenderà sul serio per sé stessa l'istanza sinodale, è probabile che si accorga con maggior chiarezza di dover far strada insieme anche con le altre Chiese. Il cammino sinodale con cui ogni Chiesa cerca di obbedire alla Parola che la chiama a vivere e annunciare il Vangelo è anche un contributo al superamento delle divisioni, in vista di una comune e più autentica testimonianza.” Dall'Introduzione di Riccardo Battocchio ■

SENTIERI DI SINODALITÀ, Edizioni San Paolo 2022, pp. 173, euro 18,00

Anticorpi di pace. Pagine inedite e ritrovate

Biglietti, articoli, omelie, incontri, richieste di collaborazione... sembra incredibile, ma ogni pagina che don Tonino Bello ha lasciato, a qualunque genere letterario appartenga, ha il medesimo sapore, riconoscibilissimo: quello che nasce e germina dal bisogno di guardare al mondo - a qualsiasi latitudine si trovi lo sguardo - con la medesima passione cristiana per l'uomo: per l'uomo qualunque, per l'uomo fragile, per l'uomo che cerca, per l'uomo che sta nel bisogno del bene.

E la lingua di don Tonino ha anche un'altra caratteristica, che lo accomuna ai grandi testimoni e profeti di ogni tempo, quella di attraversare i secoli e sembrare, comunque, attualissima. È quasi sconcertante, infatti - e que-

sto libro lo testimonia, se pure ve ne fosse bisogno -, rintracciare in pagine che risalgono a trent'anni fa e oltre, parole che sembrano redatte per l'oggi: perché la povertà, la guerra, la malattia non sono proprietà di un tempo lontano, ma ci scuotono ancora e sempre.

Accompagnano gli scritti di don Tonino alcuni testi redatti dall'attuale Presidente della Fondazione che porta il suo nome: in essi, l'attualità del vescovo di Moliterno viene evidenziata ulteriormente, mentre si fa memoria degli affetti di questo “amico” che tutti avrebbero

voluti avere. ■

Don Tonino Bello, ANTICORPI DI PACE, Edizioni San Paolo 2022, pp. 174, euro 15,00 - In libreria dal 30 maggio - Prefazione del cardinale Marcello Semeraro



RINASCERE LIBERO E DA ACQUA IN ROCCIA - Conversazioni con CRISPINO VALENZIANO

Museo diffuso”, “progetto culturale”, “via pulchritudinis”... queste locuzioni disegnano Crispino Valenziano, il suo percorso, il suo ministero. In esso l'impegno intellettuale non è mai disgiunto dall'attenzione creativa alle proprie radici, al proprio habitat ecclesiale e culturale. Questa lunga intervista con Marida Nicolaci è una sorta di bilancio sulla soglia dei suoi 90 anni. Vi scorrono tutte le sue “passioni”: la Chiesa, la liturgia, l'arte, lo sforzo attuativo del Vaticano II... i rapporti molteplici e variegati con diversi protagonisti del secolo passato e di questo ai suoi inizi. Punto di ripartenza e di svolta l'essere stato presente nell'Aula Conciliare durante i primi tre periodi del Vaticano II. Da qui l'acquisizione di uno stile, di un'attenzione dialogica, di una pazienza ermeneutica di cui si sono avvalsi allievi e colle-

ghi nei luoghi in cui per cinquant'anni ha insegnato. Senza dimenticare i progetti realizzati: l'erezione della Facoltà Teologica di Sicilia, l'Evangelario delle Chiese d'Italia, i vari restauri della Cattedrale di Cefalù.

Un volume in cui vengono ripercorsi sessant'anni di storia della Chiesa italiana, ma non solo, con gli occhi di uno dei suoi protagonisti. Con la schiettezza e la libertà che lo hanno sempre caratterizzato, Valenziano traccia un bilancio di questi anni con lo sguardo rivolto al futuro Mediterraneo.

«Per me la via pulchritudinis non è stata l'invenzione di una disciplina, è stata l'esperienza di tutto quanto nella mia vita ho apprezzato eccedentemente». Crispino Valenziano ■

Conversazioni con Crispino Valenziano, RINASCERE LIBRO E DA ACQUA IN ROCCIA, Edizioni San Paolo 2022, pp. 206, euro 18,00



RINASCERE DALLA MAFIA. La reazione di istituzioni società civile e Chiesa dopo le stragi del 1992

1992: la tragica morte dei giudici Falcone e Borsellino e, nell'anno successivo, la mafia stragista che cerca di terrorizzare l'intero Paese. In quei momenti, assistevamo alla fine di ogni speranza, ci sentivamo sconfitti, impotenti, incapaci di invertire il corso di una storia apparentemente in mano ai violenti e ad associazioni criminali tra le più potenti del mondo.

Ma il tempo dello scoramento è durato poco. E non si tratta solo di una frase retorica: di questi ultimi trent'anni possiamo raccontare una ricchissima storia di rinascita. Persino di vittoria, sotto molti aspetti. Istituzioni, dal Parlamento ai magistrati alle forze dell'ordine, società civile - amministratori locali, associazionismo - e Chiesa si sono mobili-

tati e hanno agito in sintonia: non solo per sconfiggere la “mafia militare”, ma anche per rianimare un popolo spaventato e offrire vie di civiltà, di legalità, di nuova economia e di valori condivisi. Persino i familiari delle vittime hanno trovato voce e un loro ruolo, in questa battaglia. È la storia della rinascita dalla mafia: la vera celebrazione di questo anniversario importante. ■

RINASCERE DALLA MAFIA, Edizioni San Paolo 2022, pp. 282, euro 18,00 - In libreria dal 19 maggio. Con interviste a: Federico Cafiero de Raho, Giancarlo Caselli, Luciano Violante, Raffaele Cantone, don Luigi Ciotti, Giuseppe Di Lello, Matilde Montinaro, monsignor Michele Pennisi, monsignor Carmelo Ferraro.



UN MILANESE DI PUGLIA

Un racconto sincero e intimo, mescolato ai grandi eventi che, nel frattempo, si svolgono intorno all'autore. L'amico Matteo Rivino è diretto, non nasconde l'avventura della sua vita realizzatasi a Milano, le sue debolezze, la paura e le gioie, e lascia che sia il lettore a valutare e/o gradire il suo racconto. Si tratta di un romanzo, una storia autobiografica in cui fatti e vicende si mescolano e vengono narrati con lo stesso potere creativo che ha reso noti gli scritti del nostro autore, e di certo, a mio parere, sanciscono questa ulteriore sua fatica tra le autobiografie più interessanti e più coinvolgenti per un lettore.

Ed anche se la storia raccontata è di per sé meritevole di essere letta e conosciuta perché in grado di trasmettere un messaggio di vita, importante per i lettori, quel mettersi quasi 'a nudo' del nostro, svelando i retroscena più intimi e difficili della propria vita, si rivela ed è una vera e propria sfida, difficile da superare anche per gli autori più accreditati. L'anima ispiratrice del nostro autore l'ho letta, ed è tutta lì, tra queste poche righe, invero profonde, del piacevole scritto '...non puoi immaginare il piacere di dialogare con te in bella grafia su un foglio senza sbavature. Magari fosse un tema; ci metterei la firma e buona notte, in attesa

del giudizio del professore...in tal caso non ho nemmeno da temere per il voto!

Il pugliese salito a Milano agli inizi degli anni sessanta in cerca di futuro... 'viene senza meno sottoposto alle prove del neofita che cerca di volgere a proprio favore ...' e partendo dal basso, come operaio, si fa strada nell'ambiente di lavoro ove è apprezzato per le sue qualità professionali e umane, e si laurea anche da studente lavoratore, ed esercita poi la professione di avvocato, si sposa e forma una sua famiglia, invecchia, e assieme alla moglie amata come 'tutti i nonni con-

tano i giorni che li separano dai nipoti cui telefonano puntualmente ogni mattina e si mostrano e sono, da veri nonni, la prima banca personale nella vita dei nipoti, i più bravi e i più intelligenti del mondo'.

Se l'autobiografia è uno dei generi letterari più apprezzati nel panorama editoriale, ma anche uno dei più difficili da gestire per chi scrive, per quella sua appartenenza alla categoria della non-fiction, devo dire che la piacevole lettura di questo testo, estremamente aderente alla realtà, offre ottimi spunti di riflessione su un'avventura realmente vissuta non solo dal nostro autore. (A. Cav.) ■

Matteo Rivino, *Un milanese di Puglia* - A. Pacillo Editore 2022, € 15,00



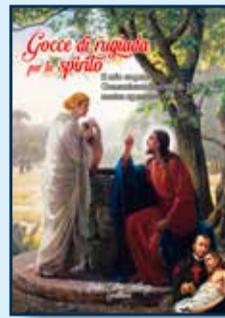
Gocce di rugiada per lo spirito

Le oltre 100 poesie di p. Aldo Milazzo, camigliano, raccolte nel libro 'Gocce di rugiada per lo spirito' sono frutto di una feconda vena poetica che testimonia il rapporto con la fede e in particolare con la figura di Gesù. Leggere questi versi è come respirare tensioni e ritmi di appassionata umanità e religiosità. Ma sarebbe forse rischioso dire che la poesia per il suo particolare rapporto con ciò che vi è di più sublime sia o contenga necessariamente tratti religiosi. È invece vero che in ogni poesia c'è un atto di fede. L'affermazione di Hölderlin secondo cui la poesia è la casa o lo spazio dove abita l'Essere, ha molto di vero. Ma quando alludiamo alla religiosità, pensiamo a una trascendenza che guarda più lontano, a una fede che è riposta sia che provenga dalla Bibbia, dalla Teosofia, dallo sguardo panteista, e che allude a una istanza superiore che chiamiamo Divinità e che vive non solo nel calice, ma in tutte le cose del mondo, da una montagna al soffio d'aria di un moribondo. Sono questi gli aspetti che ho percepito e inteso dopo la lettura di queste poesie.

Scrivere l'arcivescovo p. Franco Moscone nella introduzione che "La poesia è cura, è terapia della mente, degli affetti, delle relazioni, dell'ambiente e del tempo. Per un Camigliano, come p. Aldo, scrivere poesie diventa una modalità per vivere il carisma del Fondatore: essere "medico" del corpo e dello spirito, dell'ambiente e del tempo, della geografia e della storia, versandovi la "medicina spirituale" come gocce di rugiada da spalmare con carezze di carità su ogni esperienza". E p. Rosario Mauriello, superiore provinciale dei Camigliani, sottolinea che

la raccolta "è canto perenne di lode ma nello stesso tempo chi legge viene immerso in un oceano d'amore" così infine Nuccia Milazzo, nella prefazione, ben evidenzia che "il cuore dell'uomo è un intreccio di sentimenti che solo nella fede trova il senso ultimo... In tutte le poesie-preghiera si manifesta una freschezza di spirito verso la terra e la natura che diventa un messaggio di unione e di pace..." (A. Cav.) ■

Aldo MILAZZO, camigliano: *Gocce di rugiada per lo spirito*, Napoli 2022



VARCHI IMPERVI E INTERDETTI

L'ultimo libro dell'amico Michele De Padova è animato da un persistente pensiero di fondo che anima tutta questa sua nuovissima raccolta di tante preziose riflessioni, ravvivate da una profonda sete di verità, che sostanzialmente denunciano il mancato richiamo, oggi, da parte della catechesi ecclesiale, all'escatologia, a motivo di un intrapreso indirizzo, secondo l'autore, avulso dai reali bisogni 'novistici' dei fedeli, totalmente azzerati, nel mentre è rivolto e influenzato dalla moda del nostro tempo in una sorta di 'babele pastorale'. Nelle profonde riflessioni offerte, poi, emerge il dolore dell'autore per il distacco dalla persona amata che si fa tutto, da prostrazione a implorazione, tanto da spingere il nostro a chiedersi a chi rivolgere quel suo 'nunc dimittis' finale? Nei pensieri offerti, insomma, è presen-

te di certo l'annuncio o la risposta a interrogativi frequenti che riguardano la morte e quanto ci attende dopo di essa, argomenti che toccano in sostanza il mistero di Dio e della partecipazione nostra alla vita divina: sono parole e immagini che invitano a pensare al mistero e che possono aiutare a comprendere, ma sempre inadeguate ad esprimere la pienezza. Gesù Cristo ha affrontato più volte questo argomento sia per rispondere a interlocutori polemici, sia per donare consolazione agli ascoltatori desiderosi di sete di verità. Ed è

la sicurezza di Gesù che ci obbliga a guardare al dopo di questa vita, sì di sofferenza, con serenità e gioia. (A. Cav.) ■

Michele De Padova, *Varchi impervi e interdetti* - LibreriaInobsoleta, Alessandria 2021, € 25,00



Padre Pio e i doni dello Spirito Santo: carismi ordinari e straordinari

Il libro dell'amico don Giovanni Antonacci sui carismi che hanno plasmato e contraddistinto la figura di s. Pio, umile frate cappuccino del Gargano, amato e conosciuto in tutto il mondo, fa il sunto di una tesi dottorale resa dall'autore più fruibile, e quindi più divulgativa, per un vasto e variegato pubblico di lettori, affascinati da questa figura del nostro tempo che è, e permane, autentico 'segno di contraddizione e paradosso dell'immenso fascino di Cristo che continua a vivere nei suoi santi' come ha ben sottolineato nella prefazione il cardinale Marcello Semeraro. La figura di s. Pio da Pietrelcina, umile frate che ha nascosto ai curiosi visitatori 'i gioielli del re celeste' e nel silenzio obbediente e fiducioso nella Chiesa, Madre e Maestra, ha saputo 'nascondere' i suoi tanti tormenti morali e fisici, sopportati in francescana letizia, fino a quando il Divin Maestro non lo ha associato totalmente al suo mistero di amore. Dunque, un libro che av-

vicina il lettore a vita, misticismo e personalità del santo frate cappuccino del Gargano, ove la presenza della grande Opera di s. Pio, la 'Casa Sollievo', continua a parlare e rendere presente la figura di un 'ultimo' al servizio degli 'ultimi', in specie di quelli segnati da malattia e sofferenza. Un

libro che corredato da un'antologia di lettere di s. Pio aiuta a capire meglio e ritrarre direttamente la statura di un 'sofferente credibile come maestro di verità che non cerca il proprio tornaconto, ma si impegna per Colui che ci ha amati dando se steso per noi' (Benedetto VI). Dunque, non mera dissertazione teologica, ma riflessione pastorale ed ecclesiale su un'offerta personale di questo umile frate cappuccino, segnata da carità e amore. (A. Cav.) ■

Giovanni Antonacci, *Padre Pio e i doni dello Spirito Santo, con prefazione del cardinale Marcello Semeraro*, LEV 2022 - € 25,00



PERCORSI DI FRATERNITÀ. Un sussidio per educare e animare con la FRATELLI TUTTI

«La Fratelli tutti non è solo un invito all'unità, ma una vera e propria chiamata ad agire come fratelli contro l'egoismo, l'individualismo, la cultura della morte, la paura dell'altro che può contagiarmi, contro ogni divisione; un invito ad essere comunità che genera speranza attraverso segni tangibili. Siamo convinti che nella proposta educativa di questo tempo sia imprescindibile l'attenzione alla relazionalità, ferita ulteriormente da questa pandemia globale. [...] Ecco quindi che nasce questo strumento che propone una varietà poliedrica di linguaggi capaci di toccare le corde dell'emotività, la sostanza dei contenuti e le azioni concrete da intraprendere».

«Per chi è questo sussidio? Per chi è pensato? Chi può utilizzarlo? Ovviamente tutti coloro che sentono l'urgenza di crescere nella dimensione sociale della fraternità, lai-



ci e cristiani, giovani e adulti, ma soprattutto gli educatori e formatori di tutti gli ambiti: dalla scuola alla parrocchia, dai gruppi partitici al mondo dell'associazionismo, dalla formazione dei seminari alla educazione civica scolastica... Perché... Fratelli tutti siamo noi... quando ci mettiamo insieme e agiamo per il bene comune... quando sappiamo cogliere le specificità di ciascuno e promuoverle... quando ci impegniamo per un futuro che mette la persona al centro». «Consegno questa Enciclica sociale come un umile apporto alla riflessione affinché, di fronte a diversi modi attuali di eliminare o ignorare gli altri, siamo in grado di reagire con un nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che non si limiti alle parole». (Tweet di Papa Francesco del 3 ottobre 2020) ■

PERCORSI DI FRATERNITÀ, Edizioni San Paolo 2022, pp. 335, euro 18,00

La difficile dialettica tra chi parte e chi resta “Buona partenza e buona restanza”

Michele Illiceto

In un mondo globalizzato, dove hegelianamente il tutto sembra superiore alla parte, i piccoli luoghi rischiano di scomparire nella totale insignificanza di processi che mettono al centro soltanto il produrre e il consumare, la prestazione e lo scambio. Che fine faranno i piccoli paesini del nostro Gargano o dei Monti Dauni? Se tutti scappano via presto finiranno nel dimenticatoio della storia.

Certo, la vita è fatta di partenze e di arrivi. Di attese e di ritorni. Di fughe che rincorrono un altrove inarrivabile e di appiattimenti inerziali che ci rendono prigionieri di tempi ormai andati. Ma anche di rivoluzioni e di resistenze. Infatti, c'è chi parte per scappare e chi parte per ricominciare. Ma c'è anche chi resta, e non per pigrizia o per paura, ma per ottemperare a un ideale che allo stesso tempo è sia di cambiamento che di fedeltà alla propria terra e alle proprie radici. Purtroppo, però, spesso capita che chi resta viene giudicato male, come se fosse un vile o perché attaccato morbosamente alla propria terra e incapace di rinnovarsi. Ma è proprio così?

Nel suo nuovo libro, uscito nel mese di aprile, dal titolo *La Restanza* (Einaudi 2022), Vito Teti, famoso antropologo calabrese di San Nicola da Crissa, nelle Ser-

re vibonesi, affronta questi temi in modo davvero originale e profondo, rovesciando la prospettiva, e provando ad affiancare a una “letteratura del viaggio” una, altrettanto meritevole e feconda, del “restare”.

E' una operazione che l'autore compie facendo leva sul termine «restanza» - un neologismo in uso da qualche anno - allo scopo di «raccontare i rimasti, le loro storie “in assenza” di qualcosa o di qualcuno», o per esprimere «il viaggio da fermo di chi resta», per riflettere, contemporaneamente, «sul radicamento archetipico ad un luogo di chi parte. Sentimenti speculari e contrapposti che originano dalla conservazione del sé e che chiedono di raccontare la fecondità ideologica di una *coincidentia oppositorum*».

In definitiva, restare e partire sono due modi diversi di appartenere alla terra, di considerarla, di viverla. Non due modi contrapposti ma complementari. Senza esaltare i primi a discapito dei secondi, questa frattura va ricomposta, e tocca a noi tutti farlo. Culturalmente, emotivamente, socialmente e politicamente. Aspettando chi parte e non dimenticando chi resta. Infatti, «Se chi parte ha il sogno di costruire un mondo nuovo, chi resta sente il dovere di essere fedele al mondo vecchio che ha ereditato, che gli

è stato affidato».

La restanza è una categoria per ripensare i piccoli paesi e le politiche adottate nei loro confronti: «Il paese potrebbe ripresentarsi come un corpo aperto, dinamico, capace di accogliere, meta per chi cerca “altro” quando la metropoli degenera in un'omologante monotonia». Ma per farlo bisogna intenderla non come una forma passiva propria di chi subisce gli eventi di una realtà locale che pare essere immutabile e già da sempre decisa, ma come un forma di resistenza attiva. Una *restanza* consapevole e fiera che si fa lotta per il cambiamento senza scappare in un altrove percepito e vissuto solo come un'illusoria proiezione.

Il paese non è solo un luogo geografico, una sorta di punto anonimo di una geopolitica onnivora e predona, ma è un luogo interiore. Il peso “dentro” e noi in esso a cercare noi stessi. Dove siamo chiamati a restare partendo e a partire restando. L'autore non propone una visione romanticheggiante del restare. Al contrario, operando una sorta di disincantamento della falsa memoria fine a se stessa, afferma che «Bisogna smetterla di raccontare favole sui paesi e sul restare. Chi tra i rimasti non vorrebbe fuggire?». Teti è consapevole che senza «un'offerta adeguata di servizi di cittadinanza essen-

ziali - la scuola, la farmacia, i trasporti locali, la connessione a internet, un presidio sanitario di prossimità - il ritorno in “vita” di qualche casa non sarà sufficiente per consentire un'esistenza dignitosa ai residenti e per contrastare il declino».

Ecco, allora, la sfida che il libro lancia: «Il termine *restanza* indica la scelta di restare vissuta non più come immobilismo e rinuncia, ma come un modo di opporsi allo svuotamento dei paesi, alle difficoltà delle aree interne, al vuoto delle montagne e, per tanti versi, al vuoto delle periferie». D'altronde il verbo “res-stare” ha molte affinità con il verbo “res-sistere”, per indicare uno “stare-resistendo”, sulla falsariga di tante suggestioni del filosofo J. P. Sartre, per il quale “e-sistere” significava “re-sistere”; o meglio “engagement”.

Perciò, elogio del partire ma anche elogio del restare. Sicché, d'ora in poi, quando vediamo qualcuno partire, è bene continuare a dirgli “Buona partenza”, ma è giusto che, anche quando vediamo qualcuno che ha il coraggio di rimanere, gli diciamo “Buona restanza!” Per unire il *nostos* di chi parte alla *pietas* di chi resta. ■

Santa Maria Pura fra leggenda e storia

Nicola Parisi

La chiesa dedicata a Santa Maria Pura, posta ai piedi dei quartieri più antichi di Vico del Gargano - la Civita e il Casale - come molte chiese dedicate alla Madre di Dio, affonda le radici di fondazione nella leggenda che successivamente trova fondamento nelle testimonianze architettoniche, artistiche e storiche. Le fonti orali della tradizione fanno ascendere la primitiva costruzione alla famiglia di un pastorello muto, al quale apparve la Signora che gli chiese la pecorella più piccola. I genitori interpretarono la richiesta con l'erezione di una piccola chiesa dedicata alla Vergine. Altri vorrebbero che il sacello si ergesse sulle rovine di un antico tempio dedicato a Calcante e Podalirio per la vicinanza del fiumicello che scorre a valle e per la presenza di antri nei pressi della piccola chiesa. Le strutture architettoniche testimoniano, anche in assenza di un'indagine sulla *facies* costruttiva del complesso monumentale, la presenza d'interventi che si sono susseguiti nei secoli in ampliamento dell'originaria chiesetta, costruita e adagiata sul costone roccioso della collina.

La navatella posta a destra dell'attuale ingresso è sicuramente il nucleo più antico e presenta nella parete un incavo, ricavato nella roccia; una piccola abside delimitata posteriormente da una membratura architettonica decorativa (lesene/paraste scanalate con capitelli a volute) è sormontata da una tabeazione decorata a ovoli. Gli spazi superiori fra la nicchia e la delimitazione della cornice presentano una decorazione con motivi floreali. L'incavo interamente affrescato presenta nel catino la raffigurazione del *Pantocrator* con il libro, con ai lati due figure di santi. Sottostante, la raffigurazione dei dodici apostoli. A lato un bellissimo af-

fresco, racchiuso in una cornice, della *Virgo lactans* e due angeli adoranti.

Nei secoli, questo sacello rupestre è stato inglobato nelle strutture architettoniche della chiesa, che oggi possiamo ammirare: la navata centrale piuttosto larga termina nel presbiterio ricco di un pregevole altare barocco in pietra, sormontato da cupola affrescata su due registri. Lateralmente, a sinistra, la cappella dedicata San Giovanni di Dio fondatore dei Fatebenefratelli che dalla fine del XVI inzi del XVII secolo hanno retto la chiesa, esercitando la carità nell'annesso Spedale. A destra in prosecuzione del primigenio sacello è stata realizzata la cappella dedicata al SS. Crocifisso. Nel presbiterio troneggia la statua in pietra di Santa Maria Pura, meta del pellegrinaggio mariano del popolo di Vico. Alla chiesa si affianca il caseggiato che fu il monastero e lo Spedale dei frati di san Giovanni di Dio.

Lo spoglio dei documenti, a oggi rinvenuti, non è molto ricco. La notizia più antica, relativa alla presenza di un monastero, ancora non localizzato, è quella tratta dai documenti della Sede Apostolica: *In castro Vici Fratres S. Mariae Theotonicorum tar. 1 ½*, che nel 1325 pagavano un tari e mezzo di decima alla Santa Sede. Anche quanto riportato nella *Relazione d'Apprezzo* il convento ... *sotto il titolo di S. Maria Pura de' Servi di Maria*, allo stato non trova riscontro in quanto l'unico convento attestato in Capitanata è stato quello di Santa Maria di Costantinopoli in Cerignola, eretto nel 1576. Nessuna notizia di fondazione da parte dei Serviti



ritroviamo nel periodo 1554-1560, anni in cui la Diocesi sipontina fu retta dall'arcivescovo Fra Dionisio de Robertis, toscano, dell'ordine dei Servi di Maria. Al periodo del suo episcopato i Serviti fanno ascendere il culto di Santa Maria Sipontina, il sinodo diocesano del 1555 e l'istituzione con privilegi della confraternita di San Michele al Gargano.

Solo a partire dal XVII secolo i documenti e la bibliografia consentono di tracciare il percorso di vita della chiesa di Santa Maria Pura, legata alla presenza dei frati dell'Ordine di San Giovanni di Dio, ai quali fu concesso il monastero e l'annesso Spedale. Lo sviluppo della Congregazione dei Fatebenefratelli in Italia e, in particolare, nel regno di Napoli, si ebbe solo successivamente all'approvazione Apostolica del 1586.

L'Arcivescovo Orsini nel diario di Santa Visita annota che la chiesa era stata visitata dai suoi antecessori che avevano approvato la presenza dell'Ordine ospedaliero. Dalla stessa fonte si apprende che la chiesa e gli altari non avevano rendite proprie e vi erano alcuni oneri di messa per le anime dei benefattori, il notaio Horatius Pascarellis e Paulus Hortore. Una menzione di lode per la cura dell'altare in cui troneggia la statua miracolosa della Beata Vergine, festeggiata il primo sabato di giugno, non risparmiò ai soli due frati la reprimenda dell'Arcivescovo per le condizioni in cui versava lo Spedale, dove non si esercitava la dovuta carità, richiesta dai donanti.

La chiesa e le strutture annesse, pur benefi-

ciando di rendite per ilasciti attestati nella Plattea redatta dal Marrera nel 1676 e in successivi atti di donazione rinvenuti presso l'Archivio di Stato di Lucera, ha sempre annoverato un numero esiguo di frati, tanto da essere attenzionato alla Sacra Congregazione del Concilio per aver rifiutato di ricevere i decreti di Santa Visita dell'Arcivescovo de Lerma nel 1722. Per nulla edificante il tenore dello Spedale secondo quanto riferisce padre Michelangelo Manicone nella Fisica Apula. L'epilogo finale si consumò con la soppressione murattiana dei conventi operata nel 1806, che portò alla chiusura del convento nel 1809 assieme a quello dei Domenicani. Per tutto il tempo trascorso fino agli anni sessanta del secolo scorso la chiesa e il monastero, hanno vissuto anni di abbandono, nell'incuria più totale, tanto da rinchiudervi anche gli animali.

La rinascita è stata dovuta alla volontà popolare. Proporre il complesso di Santa Maria Pura tra i beni da valorizzare attraverso il canale di comunicazione del FAI non è risolutivo, occorre invece accrescere la consapevolezza della comunità che ne è depositaria. E' necessario abbandonare l'idea del vecchio da distruggere mutuando il concetto di antico che va preservato.

In chiusura una nota: sul medaglione collocato sull'altare, appare ricordato Scolapio de Pirro Priore, chi era? Il primo libro dei battezzati della Chiesa Madre ci svela che Scolapius/Escolapius/Escolapius de Pirro era figlio di Marco de Pirro che ebbe 4 figlie Pacifica, Pellegrina, Thomasa e Victoria. Purtroppo mancano fonti che ci consentano di accertarne le date di nascita e di morte. Forse Scolapio sarà stato come Priore laico dello Spedale, il committente dell'altare maggiore della nostra chiesa. ■

Incontro delle comunità "Laudato si" del Gargano

Luigi Russo



Bellissima giornata, quella del 17 maggio scorso per l'Associazione Pervinca - Comunità Laudato Si' Gargano Nord che ha organizzato il primo incontro delle Comunità Laudato Si' del Gargano. Ospiti d'onore padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia, Vieste e San Giovanni Rotondo, e il vescovo Domenico Pompili, ideatore e cofondatore con Carlo Petrini di Slow Food delle Comunità Laudato Si'. E' stata una giornata di grandi emozioni e di profonde riflessioni su quello che ci circonda e sull'etica della responsabilità da parte dei due Vescovi. "È l'evento più importante organizzato dalla nostra Comunità - ha detto il Presidente Luigi Russo. Siamo andati oltre ogni nostra migliore aspettativa. Siamo stati accompagnati da un'atmosfera magica cre-

ata dal bellissimo tempo primaverile, dai luoghi, dalle cerimonie, dalla musica estasiante, dall'emozione di ospitare i due Vescovi che guidano e sostengono le Comunità Laudato Si' del Gargano nel non facile impegno di contribuire alla cura e tutela del nostro amato territorio."

La giornata è iniziata a Vico del Gargano con la visita a Santa Maria Pura, bellissima chiesa rupestre, un sito importantissimo da un punto di vista religioso, culturale, storico e naturalistico, testimone del primo lavoro svolto da Pervinca. Subito dopo il gruppo era ad ammirare il bellissimo paesaggio garganico dal terrazzo del Convento del SS. Crocifisso di Vico del Gargano. Da lì la vista spazia su tutto il Gargano, da Torre Palermo a Vieste a Peschici, a Calenella e, quando il cielo è completamente terso, arriva alle isole croate.

Padre Felice e gli altri frati hanno dato il benvenuto al vescovo Pompili e al gruppo. Era presente il vicesindaco di Vico, Raffaele Sciscio, che nel portare il saluto di tutta l'amministrazione comunale ha espresso vivo compiacimento e sostegno per i progetti della Comunità Laudato Si' del Gargano Nord. La messa è stata presieduta dal ve-

scovo Pompili, concelebrianti il padre Felice e gli altri parroci legati alla Comunità Laudato si' del Gargano Nord. È stato un momento unico e colmo di emozioni.

Il gruppo si è poi spostato in Foresta Umbra, il cuore del Gargano, una delle dieci foreste più belle al mondo, sito Unesco, custode del segreto della ricchezza straordinaria di biodiversità del Gargano; luogo ideale per celebrare il primo incontro delle Comunità Laudato Si' del Gargano.

Al mattino, il colonnello Claudio Angeloro dei Carabinieri forestali ha dato il benvenuto. Poi con la socia e guida Lagap, Ida D'Errico, il gruppo ha percorso il sentiero che porta a 'Falascone'. La Foresta Umbra è apparsa, grazie al magistrale racconto, in tutte le sue sfaccettature. La giornata è proseguita al Rifugio 'Sfilzi' di Fausta Munno dove gli ospiti hanno potuto gustare prodotti tipici del Gargano. Gli appuntamenti del pomeriggio si sono aperti con l'orchestra d'archi del Conservatorio Umberto Giordano di Rodi che ha eseguito diversi brani musicali all'ombra di un grande faggio con i fiori di glicine sullo sfondo. Le magiche note dei violini e dei violoncelli, il cinguettio degli uccelli, lo stormire del-

le foglie mosse dal vento hanno emozionato tutti. Gioia, commozione, emozioni partecipate ... è stato un momento bellissimo! La giornata si è conclusa con lo scambio delle esperienze delle Comunità all'interno della sala riunioni dei Carabinieri forestali. Dopo il dottor Angeloro, che ha descritto il lavoro svolto dalle forze dell'ordine in Foresta Umbra e ha sottolineato il valore e l'importanza della Foresta Umbra dal punto di vista ambientale e socio-culturale, sono seguiti gli interventi di Luigi Russo, presidente dell'Associazione Pervinca - Comunità Laudato Si' Gargano Nord, di Maria Stella Alemanno della Comunità Laudato Si' di San Giovanni Rotondo e di Ida D'Errico, socia di Pervinca, che hanno descritto le iniziative fino ad ora portate avanti dalle Comunità.

Sono seguiti gli interventi conclusivi dei due Vescovi che nell'apprezzare l'impegno mostrato dalle Comunità hanno sottolineato l'importanza del loro ruolo in questo particolare momento di estrema difficoltà per la tutela della nostra Casa Comune e del nostro Amato Gargano.

L'incontro si è concluso con la preghiera per la nostra terra. ■

Michelangelo Mansueto

AC Incontro dei giovani e pellegrinaggio unitario È tempo di ... primi passi per ritrovarci

Dopo due anni di pandemia, finalmente in questo 2022 siamo tornati a camminare insieme per andare, ancora una volta, alla ricerca dell'incontro con l'altro. Per usare un tema caro al cammino di ACR di questo anno abbiamo potuto **RICUCIRE le relazioni**, usare l'ago con le nostre mani, per essere protagonisti della nostra ripartenza, oltre che di quella associativa.

Già il 1 giugno i giovani di Azione Cattolica si sono ritrovati a Carpino presso la chiesa s. Nicola di Mira dove, dopo l'accoglienza si sono divisi in fasce di età: i ragazzi di IV e V superiore hanno partecipato ad un incontro di orientamento, mentre i ragazzi di I, II e III superiore ad un laboratorio sulle relazioni. La giornata è poi proseguita con un momento di festa e la notte è trascorsa in camerata nei sacchi a pelo in attesa del pellegrinaggio.

La mattina del 2 giugno, invece, ci siamo finalmente ritrovati per il tradizionale pellegrinaggio unitario di fine anno associativo, ed abbiamo ripreso esattamente da dove ci eravamo lasciati l'ultima volta nel 2019: partenza da Carpino ed arrivo al Crocifisso di Foce Varano, affacciato sull'omonimo lago, in territorio del comune di Ischitella. La comunità di Carpino ci ha accolti con immutato calore e, rifocillati nel corpo, ci siamo diretti alla meta prefissata: la chiesa dell'Annunziata, anche detta **chiesetta del SS. Crocifisso, situata** sulla sponda orientale del **Lago di Varano**.

La partecipazione dei giovani al pellegrinaggio è sembrata numericamente più significativa di quella degli adulti e ciò credo debba farci riflettere in modo più approfondito sugli effetti che due anni di pan-

demia hanno avuto non tanto nei giovani ma soprattutto negli adulti. I giovani, invero, ci hanno dimostrato, ancora una volta, di essere pronti a superare le difficoltà e ad aprirsi al futuro in modo più schietto, cercando di andare oltre l'esperienza di pandemia. Per gli adulti, invece, credo vi sia una maggiore difficoltà a riappropriarsi della propria vita e a pensare positivo. La ripartenza -dopo due anni fuori dall'ordinario- non è semplice. I passi fatti in comune sono stati davvero i primi, speriamo che il tempo li faccia diventare **"i passi di tutti"** per riprendere un cammino davvero comunitario.

Alla celebrazione eucaristica, presieduta da don Luca Santoro, Assistente unitario di Azione Cattolica nonché Vicario generale della nostra Diocesi, hanno partecipato tutti gli assistenti di AC, unitariamente a parroci e sacerdoti delle comunità locali, dimostrando un forte senso di comunità e condivisione fraterna.

Dopo la celebrazione abbiamo condiviso il pranzo, sentendo la mancanza di ogni singola persona o comunità tradizionalmente presente, nel prato esterno alla chiesetta all'ombra degli ulivi e con una bellissima vista sul lago di Varano e sulle colline circostanti.

Nella chiesetta del Crocifisso è stata allestita una mostra itinerante, semplice, ma significativa, sulla vita di **Armida Barelli**, la sorella maggiore di Azione Cattolica, dichiarata Beata da Papa Francesco lo scorso 30 maggio. Le Parrocchie o le Associazioni parrocchiali di AC interessate ad avere i pannelli nella propria parrocchia possono contattare la nostra Presidente Diocesana, Rosa Del Vecchio; e come Presidenza sia-



mo, inoltre, ben disposti a vivere momenti comunitari in cui confrontarci con questa grande figura di donna e di beata di Azione Cattolica.

Come da tradizione il pomeriggio ha visto al centro la Festa del passaggio dei ragazzi di ACR tra i giovanissimi.

Al termine di questa giornata **"di nuovo insieme"** ci siamo salutati dandoci appuntamento ai prossimi momenti associativi: un percorso formativo diocesano per ragazzi ed educatori di ACR che si terrà agli inizi di luglio;

-il campo formativo adulti a Norcia dal 01 al 05 agosto;

il Convegno unitario del prossimo mese di settembre.

Per le attività estive, ed i campi formativi in particolare, vi invitiamo a chiedere informazioni più precise contattando i responsabili diocesani di settore, il Presiden-

te Parrocchiale di AC, oppure i responsabili parrocchiali di ACR e settore adulti.

Un ringraziamento particolare alla comunità di Carpino che ha nuovamente accettato di condividere con i nostri ragazzi strutture, tempo ed esperienze, oltre ad aver assicurato l'accoglienza e la sicurezza dei pellegrini durante il tragitto. Il momento della celebrazione e del pranzo, infine, non sarebbero stati possibili senza la collaborazione del Priore e associati alla Pia Unione del SS Crocifisso. Un sentito grazie, infine, a don Nicola, parroco di Carpino, e a don Bernardino, parroco di Ischitella. ■

Brevi cenni di storia di un sito garganico dove si venera un Crocifisso ligneo risalente al 1300, cui sono attribuiti dei miracoli; il primo è avvenuto il 23 aprile del 1717: dopo una lunga siccità che aveva compromesso duramente i raccolti, i contadini invocarono il Crocifisso di Varano e, dopo una solenne processione, il 23 aprile di quell'anno ci fu un'abbondante pioggia che mise termine alla terribile siccità foriera di carestia e fame. Da allora il miracolo si è ripetuto almeno due volte: nel 1899 e nel 1948 ed in segno di ringraziamento il 23 aprile di ogni anno la popolazione si raduna per lodare il Crocifisso: il momento più solenne è la processione durante la quale il Crocifisso viene portato a spalla dai sindaci (o loro rappresentanti) dei sette comuni del Gargano nord sino ad un'altura vicina dove è allestito un Calvario da cui viene benedetto il lago, i campi e tutta la terra circostante. (M. Mansueto) ■

Concerto dell'Orchestra Ucraina di Kharkiv Armonie per la Pace

Giulio Michele Siena

Un concerto non ha il potere di fermare una guerra, ma ha la capacità di unire i popoli nella fratellanza e nella solidarietà. Questo il messaggio che ha accompagnato il concerto di beneficenza "Armonie per la pace" dell'Orchestra da Camera di Kharkiv, che si è svolto lo scorso 26 maggio nell'aula liturgica della Chiesa San Pio da Pietrelcina avanti ad una platea di circa mille persone.

L'evento è stato organizzato dall'associazione culturale "Società ideale" in collaborazione con il Comune di San Giovanni Rotondo, i Frati cappuccini, la Casa Sollievo della Sofferenza, il Centro di spiritualità Padre Pio, la comunità "Laudato Si" e la locale Banca di credito cooperativo.

"Abbiamo accolto con vivo compiacimento e con convinto senso di condivisione la proposta di ospitare nella nostra chiesa conventuale il concerto", ha detto fra Francesco Dileo, Rettore del santuario cappuccino di San Giovanni Rotondo. "L'iniziativa - ha aggiunto - mette insieme due obiettivi, entrambi in linea con la spiritualità di Padre Pio, che ci sforziamo di custodire e di diffondere: la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, attraverso il linguaggio universale della musica, sulla necessità di coltivare e divulgare la cultura della non violenza e della fratellanza fra i popoli, più volte richiamata nel magistero di Papa Francesco; e la concreta azione di carità per sostenere, in questo momento di grande difficoltà, la martoriata popolazione Ucraina che, certamente, potrà ritrovare una via di rinascita anche attraverso un'efficace ripresa delle sue tradizioni e delle sue attività culturali".

L'orchestra di Kharkiv, nata nel 2001 per favorire la divulgazione della musica di compositori ucraini all'estero, è al momento formata da sole donne essendo gli uomini tornati in patria per difendere il Paese. Fa parte dell'ensemble il maestro Francesco Di Rosa, primo oboe dell'Accademia nazionale Santa Cecilia di Roma, che ha eseguito con l'orchestra musiche di Skoryk, Albinoni, Elgar, Vivaldi, Mozart e Cimarosa. «Essere qui, in questo luogo di santità, è un'emozione indescrivibile», ha commentato Franco Godono, presidente di "Società Ideale". Il concerto è nato come un appello all'unione e alla fratellanza in un momento storico drammatico che non solo l'Ucraina ma tutto il mondo sta attraversando. «La guerra che genera solo distruzione - spiega il presidente di Società ideale - vuole mettere a tacere la bellezza della musica, che invece diventa fil rouge, collante di speranza e vicinanza a tutti i cittadini ucraini che stanno lottando per il proprio Paese e che, in moltissimi casi, hanno detto addio alla loro casa, al loro lavoro, alla loro vita, cercando un futuro per sé e per i propri figli lontano dalla miseria dei combattimenti».

Per il sindaco Michele Crisetti, il concerto dell'Orchestra di Kharkiv è «un segno concreto di vicinanza al popolo ucraino attraverso la solidarietà e la cultura, grazie alla musica che abbatte i muri e favorisce la costruzione di ponti. Questo il messaggio - ha chiosato - che oggi parte da San Giovanni Rotondo e che spero possa giungere in quelle martoriatae terre dell'Ucraina in cui purtroppo si sta vivendo un'immane tragedia». ■



In estate collegati il Gargano e l'aeroporto di Bari

Dallo scorso 10 giugno e fino al 3 ottobre prossimo è attivo 'Gargano Easy to Reach', il servizio autobus che collega l'aeroporto 'Karol Wojtyła' di Bari con le località garganiche di Manfredonia, Mattinata, Monte Sant'Angelo, Vieste, Rodi Garganico, Peschici e Calenella, oltre che Margherita di Savoia e Zapponea. Quattro le corse giornaliere previste per tutta la durata del servizio. E' previ-

sta anche una fermata settimanale della navetta al porto di Bari - corsa di andata il giovedì e quella di ritorno il martedì - servizio che si inserisce nel progetto 'Almonit Mtc' del programma interreg Ipa Cbc Italia-Albania-Montenegro, gestito dalla Regione Puglia e che sostiene iniziative volte a promuovere connessioni trans-frontaliere sostenibili nella e dall'area geografica dirimpettaia alla Puglia. ■



Metrò del mare da Manfredonia alle Tremiti

La Regione Puglia ha stanziato 450.000,00 euro per l'istituzione di un servizio di collegamento marittimo diretto Manfredonia-Isole Tremiti. Il servizio sarà sperimentale ed avrà le caratteristiche e le tariffe di un servizio di trasporto pubblico locale con frequenza di almeno tre coppie di corse settimanali. Sarà gestito dalla Provincia di Foggia che dovrà provvedere all'affidamento del servizio con una procedura pubblica. Raffaele Piemontese, vicepresidente della Regione Puglia e assessore alle Infrastruttu-

re ha dichiarato: "Il collegamento marittimo cosiddetto metrò del mare, recupera un'idea bella e suggestiva di mobilità marittima, sul modello di ciò che accade da sempre nel Golfo di Napoli. La fluida accessibilità alle Tremiti, specie nei periodi dell'anno in cui i flussi aumentano, è un banco di prova importante per le politiche pubbliche che puntino a mantenere coese le comunità, evitando o diminuendo le condizioni di perifericità". Il collegamento rientra nel gruppo delle infrastrutture atte a migliorare i trasporti tra le località turistiche del Gargano. ■

GREST

Le parrocchie stanno riscaldando i motori della programmazione per il proprio GREST parrocchiale dell'ESTATE 2022 ormai vicina, un momento educativo importante per ragazzi e giovani durante il quale condividere e costruire, in un clima di amicizia e allegria, esperienze di impegno, di comunione e di divertimento. Il ritmo in ogni GREST sarà uno e uno solo, ma ciò che si muoverà dentro sarà differente per ciascuno dei partecipanti: che bello! Qualcuno sorriderà, qualcuno canterà a squarciagola, mentre altri semplicemente batteranno il piede a ritmo, ma tutti sono chiamati a osservare ciò che accade e a mettersi in gioco con entusiasmo e preparazione. ■



Estate ragazzi parrocchiale

Per le classi
dalla II primaria alla III media

TRAMITE LE CATECHISTE E GLI ANIMATORI

Grest

DAL 27 GIUGNO AL 3 LUGLIO 2022

Sabato 4 giugno ore 17.00
nei locali della parrocchia

ISCRIZIONI



Avviso ai lettori

Invitiamo vivamente a visitare il portale web www.vocievolti.blog nel quale oltre che trovare e scaricare il numero corrente del nostro periodico diocesano, si ha la possibilità di consultare tutti i numeri di **VOCI** e **VOLTI** fino ad oggi pubblicati. Il portale di VeV si è arricchito ora della funzionalità "condivisione" che consente di poter stralciare e condividere un articolo che interessa particolarmente. Si rinnova ancora l'invito a far conoscere la propria mail così da poter ricevere mensilmente il pdf del giornale. Grazie per l'attenzione. ■

Il direttore e la redazione di **VOCI** e **VOLTI**

Presso il Centro di Spiritualità Padre Pio di San Giovanni Rotondo Eletto il nuovo Definitorio dei Frati Minori Cappuccini di Puglia e Molise

Giulio Michele Siena



lo Roberto, fra Marco Valletta e fra Antonio Lembo.

Ai lavori ha partecipato il Ministro generale fra Massimo Fusarelli, 121° successore di San Francesco. Nel suo intervento, fra Massimo ha sottolineato i progressi della Provincia maturati nell'ultimo sessennio e la necessità di aprirsi alle sfide della nostra epoca per non essere testimoni passivi ma protagonisti ispirati dal Vangelo e dal santo fondatore. Il nuovo governo dei Frati minori di Puglia e Molise resterà in carica tre anni. Fra Alessandro Mastromatteo è nato a Lucera il 19 agosto del 1980 ed ha cominciato il suo percorso vocazionale dopo la maturità scientifica. Dopo l'anno di noviziato a Fontecolombo,

in provincia di Rieti, e la professione temporanea, nel 2006 ha conseguito il baccellierato presso la Facoltà teologica pugliese in Bari. Emessa la professione solenne, è stato trasferito al Convento "Madonna dei Martiri" di Molfetta. Ordinato diacono, ha proseguito gli studi presso la Pontificia Università "Antoniano" di Roma, dove nel 2008 ha conseguito la licenza e nel 2011 il dottorato di ricerca in Teologia con specializzazione in Spiritualità.

Fra Alessandro è stato ordinato presbitero il 19 maggio del 2007 nel Santuario "San Francesco d'Assisi" di Lucera dal vescovo Francesco Zerrillo. Negli anni successivi ha svolto l'attività di ricerca e docenza presso l'Anto-

nianum e l'istituto Filosofico Sacro Cuore di Campobasso ed ha pubblicato monografie e articoli sulle fonti francescane del XIII e XIV secolo. Dal 2013 al 2019 è stato vice-Postulatore per la Causa del beato Giacomo Illirico da Bitetto e per quelle del venerabile monsignor Agostino Castrillo e del servo di Dio monsignor Vittorio Cordisco. Dopo aver prestato la sua collaborazione presso la Congregazione delle cause dei santi quale consultore teologo "ad causam", dal 2013 al 2016 ha insegnato Religione all'istituto Santa Maria di Roma. Nel 2016 è stato eletto per la prima volta ministro provinciale e per un triennio vicepresidente della Conferenza dei ministri provinciali dei Frati minori d'Italia e Albania. ■

Fra Alessandro Mastromatteo è stato riconfermato Ministro della Provincia "San Michele Arcangelo" dei Frati minori di Puglia e Molise. La sua elezione è avvenuta nel corso del Quarantesimo Capitolo che si è tenuto a San Giovanni Rotondo dal 9 al 14 maggio presso il Centro di spiritualità Padre Pio.

Fanno parte del Definitorio oltre al ministro provinciale, il vicario fra Nicola Violante e i definitori fra Filippo D'Alessandro, Fra Car-



Padre Pedro Tramontin, nuovo Generale dei Camilliani

p. Alfredo M. Tortorella M. I.



I Camilliani hanno un nuovo superiore Generale nella persona di Padre Pedro Tramontin, brasiliano ma di origini italiane, così come si evince dal cognome diffuso soprattutto al nord Italia. Padre Pedro succede a un altro brasiliano, Padre Leocir Pessini, scomparso nel luglio 2019: da allora, complice la sopraggiunta pandemia covid 19, l'Ordine fondato da San Camillo è rimasto senza il Padre Generale, sebbene non sia mancata la guida attraverso il Vicario Padre Zoungrana e gli altri Consultori.

Padre Pedro è nato 55 anni fa a Salto Veloso, nella Repubblica di Santa Caterina in Brasile. È entrato giovanissimo nell'Ordine Camilliano e a 25 anni ha fatto la sua definitiva professione religiosa, diventan-

do poi sacerdote qualche anno dopo. Ha studiato per un buon periodo a Roma, conseguendo la Laurea in Teologia Spirituale presso l'Università Gregoriana. All'interno della Provincia Brasiliana è stato sempre impegnato nella formazione e nella promozione vocazionale, prima come maestro dei novizi e poi come animatore dei giovani in ricerca. Nel 2009 è stato trasferito a Milwaukee negli Stati Uniti, diventando nel 2013 delegato della già Provincia camilliana USA.

Queste notizie del suo percorso di vita mostrano come Padre Pedro possa essere un uomo adatto a guidare in questo tempo la nostra Famiglia Camilliana, Ordine religioso diffuso in tutti e cinque i continenti: Padre Pedro, infatti, è latino america-

no e come tale figlio di una Terra bellissima del sud del mondo, carica di prospettive e potenzialità, ma anche con povertà sociali e necessarie attenzioni ecologiche; il nuovo superiore Generale si è poi formato in Italia, culla dell'Ordine, acquisendo un'ottima padronanza della nostra lingua che fu anche quella di San Camillo e dei primi confratelli martiri della carità che hanno, con il loro sacrificio, fatto sviluppare le radici alla storia secolare del nostro Ordine, fino a farlo diventare - usando un'immagine cara a San Camillo stesso - un albero che ha esteso i suoi rami in tutto il mondo; infine, Padre Tramontin ha accettato ben volentieri una "missione" nel nord del mondo, nel cosiddetto "Occidente", gli Stati Uniti d'America. Personalmente credo che questo sia il vero "segno profetico" di questi nostri tempi: la missione di fede, speranza e carità camilliana non può concentrarsi solo nei paesi abitualmente considerati da evangelizzare: in particolare Europa e Stati Uniti

oggi forse sono paesi più bisognosi di altri, a causa della perdita di radici e valori evangelici.

A Padre Pedro che, apprendendo della sua elezione a superiore Generale, ha rilasciato un bellissimo messaggio in cui ha affermato di essere cosciente delle sfide

che lo attendono e di voler sempre camminare con umiltà e in comunione, vanno gli auguri e il sostegno della nostra preghiera. Lo affiancherà, nella guida dell'Ordine, il vicario p. Gianfranco Lunardon e i consultori p. Medard Aboue, p. Baby Ellickal e fr. Paul Kaborè. Padre Pedro sarà soprattutto accompagnato dalle parole - da lui stesso citate nel messaggio all'Ordine - che Gesù Crocifisso, in un momento di estasi e preghiera, disse allo stesso San Camillo, abbracciandolo, poiché era spaventato dai pesi che iniziava a portare per la fondazione della nuova Famiglia Religiosa e osteggiato dalle immancabili difficoltà che iniziò ad incontrare: *Pussillanimo - gli disse il Cristo - Di che ti affliggi? Vai avanti poiché quest'Opera non è tua, ma mia!*

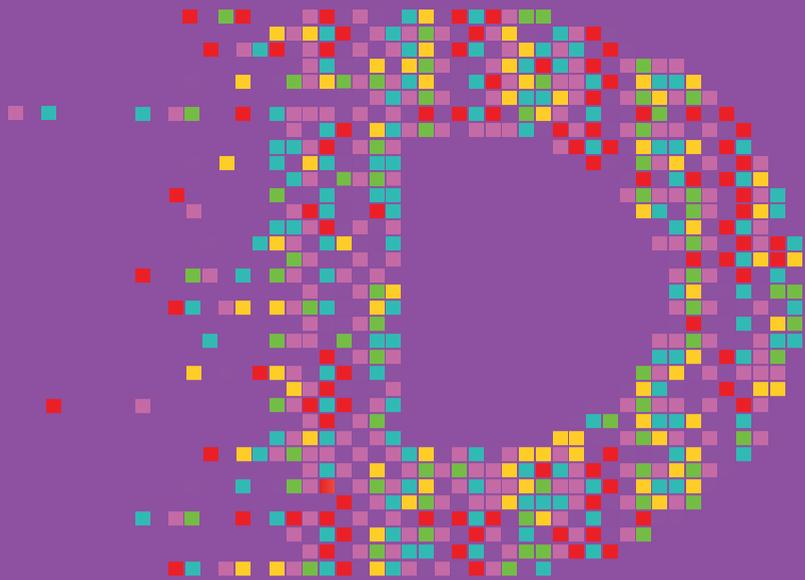
E che le mille benedizioni promesse da San Camillo ai confratelli a lui futuri, possano essere avvertite sull'intero Ordine Camilliano in questa nuova ed entusiasmante pagina di storia. ■

**"Confortatevi
a vicenda
e siate di aiuto
gli uni agli altri,
come già fate."**

(1 Ts 5,11)



Giornata per la Carità del Papa
Domenica 26 Giugno 2022



DEVOTIO

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI PRODOTTI
E SERVIZI PER IL MONDO RELIGIOSO
INTERNATIONAL RELIGIOUS PRODUCTS
AND SERVICES EXHIBITION

BOLOGNA ITALY 19/21 GIUGNO 2022

La fiera dedicata al mondo religioso
WWW.DEVOTIO.IT



#DEVOTIO2022 #EXPODEVOTIO

I CINQUE SENSI NELLA LITURGIA VEDERE LA PAROLA

PROGRAMMA CONVEGNI

Domenica 19 giugno

- ore 10.00 **Celebrazione Santa Messa**
- ore 11.15 **Inaugurazione**
- ore 14.30 **Convegno VEDERE LA PAROLA. L'incontro a Emmaus nell'arte**
- ore 17.00 **Inaugurazione Mostra LA CENA DI EMMAUS**

Lunedì 20 giugno

- ore 10.00 **Convegno NELL'ATTESA DELLA RISURREZIONE. Cimiteri. Spazi e parole della memoria cristiana nei cimiteri**
- ore 14.30 **Convegno a cura di Progetto Arte Poli PROGETTO ARGO LA NUOVA DIMORA CINERARIA.**
- ore 14.30 **Convegno ASCOLTARE LA PAROLA. L'ambone e l'evangelario: arte e liturgia**

Martedì 21 giugno

- ore 10.00 **Convegno CELEBRARE LA PAROLA. L'ambone nel progetto liturgico e architettonico contemporaneo**
- ore 14.15 **Presentazione volume CLIMA NEGLI EDIFICI DI CULTO. Metodi, misura e progetto**
- ore 14.45 **Convegno ACUSTICA NELLE CHIESE E SOSTENIBILITÀ**



STAMPA IL BIGLIETTO
scansiona il QR CODE
e vai direttamente
alla pagina di registrazione.

Ti aspettiamo a **DEVOTIO**.

MOSTRE

- **LA CENA DI EMMAUS**
Percorsi di riavvicinamento
- **IL CODEX PURPUREUS ROSSANENSIS**
- **CELEBRARE LA PAROLA:
L'AMBONE NEI PROGETTI
DEI CONCORSI DIOCESANI**
- **LA DALMATICA
NELLA VEGLIA PASQUALE
LE DALMATICHE DEL POST-CONCILIO
A BOLOGNA**

MOSTRE OSPITATE

- **VERBA MANENT**
- **LA CASULA LITURGICA.
QUATTRO ARTISTI A CONFRONTO**

PUNTO DI CONSULENZA

A supporto dei sacerdoti e degli operatori pastorali che vogliono confrontarsi su casi concreti di gestione degli spazi liturgici.

IN ESPOSIZIONE

Oltre 200 espositori per un'ampia proposta di articoli religiosi, arte sacra, oggetti e paramenti liturgici, arredamento, restauro e tecnologia. Tre giorni dedicati alla produzione e ai servizi per il mondo religioso.

DOVE

Bologna Fiere, Ingresso Costituzione
Piazza della Costituzione 6, Bologna
Padiglioni 21-22

QUANDO

19.20.21 Giugno 2022
[da domenica a martedì]
orario 9.30-18.00

ISCRIZIONE GRATUITA AI CONVEGNI

Registrazione obbligatoria su
www.devotio.it o presso la Sala Convegni

CREDITI FORMATIVI

Sono riconosciuti crediti formativi dall'Ordine degli Architetti per la partecipazione ad alcuni convegni.

INGRESSO GRATUITO

Per operatori del settore, sacerdoti e collaboratori.
Registrazione su www.devotio.it

INFO

t. +39 0542 011750
info@devotio.it
www.devotio.it

UN EVENTO DI



CON IL PATROCINIO DI



COMUNITÀ DEL DIACONATO IN ITALIA

[architettibologna](http://architettibologna.it)

CON IL COORDINAMENTO CULTURALE DI



PRESSO



PARTNER



MEDIA PARTNER



Giugno

GIUGNO

Sabato 18

Ore 19,00 Santa Messa del Corpus Domini
Concattedrale Vieste

Domenica 19

Ore 19,00 Santa Messa
e processione del Corpus Domini
Parrocchia San Michele Manfredonia

Giovedì 23

Ore 18,00 Ordinazione Presbiterale
Don Matteo Totaro
Santuario San Michele Arcangelo
Monte Sant'Angelo

Venerdì 24

Ore 11,00 Santa Messa
Parrocchia Ssn Leonardo Abate
in San Giovanni Rotondo
in occasione di San Giovanni Battista

Sabato 25

Ore 16,00 Incontro con le famiglie
San Giovanni Rotondo

Domenica 26

Ore 11,00 Santa messa in occasione
della Giornata Mondiale delle Famiglie
Chiesa di San Pio - San Giovanni Rotondo

Mercoledì 29

Ore 19,00 Ammissione tra i candidati all'ordine sacro
del seminarista Fabio Vecchi
Parrocchia Santa Maria della Luce - Mattinata



SOCIAL CORNER

è una rubrica mensile con la pubblicazione degli Screenshot (fermo immagine) allegati

a cura di Annamaria Salvemini



CURIA ARCIVESCOVILE di MANFREDONIA-VIESTE-S.GIOVANNI ROTONDO UFFICIO PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI COMUNICATO STAMPA N. 3/2022

Nella giornata di ieri un incendio, alimentato da un forte vento e dalla torrida temperatura, ha distrutto una vasta area di macchia mediterranea, oltre 20 ettari, in località Baia delle Zagare nel comune di Mattinata, lungo la strada litoranea che porta a Vieste, in un angolo di autentico paradiso del nostro 'amato Gargano'.

La questione ambientale del territorio e la salvaguardia del creato richiedono cura e rispetto dei beni comuni, giardini, parchi, sentieri, boschi, litorali, spiagge. Se ci lasciamo coinvolgere per davvero dal grido del pianeta Terra saremo protagonisti di un futuro migliore per tutti. Ho più volte sottolineato rivolgendomi ai residenti e anche ai turisti che visitano e sostano nella nostra terra per un breve soggiorno, che la Terra è nostra "madre", e di Madre ce n'è una sola. Dobbiamo imparare a vedere la bellezza del territorio sempre, nella quotidianità del vivere. Impegniamoci, perciò, a proteggere noi stessi e il Creato anche dalle nefaste forze di chi con insensati gesti, Dio non voglia, ci minaccia e vuol far intendere che ha le mani sul territorio e che intende ancora una volta sopraffare tutti e tutto per i propri meschini interessi. La Chiesa di Manfredonia-Vieste San Giovanni Rotondo è più che mai sensibile alla questione ambientale quale "questione di ecologia integrale", che abbraccia la migliore qualità della vita e la salute dell'uomo. Rinnovo l'invito urgente al dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta e in particolare del nostro territorio, di bellezza unica, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e toccano tutti. E tutti possiamo collaborare come strumenti di Dio per la cura della Creazione, ognuno con la propria cultura ed esperienza, le proprie iniziative e capacità. E nel mentre sono personalmente vicino a tutta Mattinata, alla popolazione e alla civica Amministrazione per il grave incendio che ha sfregiato il meraviglioso territorio, plaudo a tutti coloro che hanno risposto e si sono messi armoniosamente in collaborazione con le loro professionalità per domare l'incendio e mettere in sicurezza la zona delle "Zagare" in un momento in cui il nostro territorio ha ancora una volta dimostrato la sua fragilità! A tutti noi, singoli cittadini, Istituzioni e aggregazioni della società civile, tocca rispondere con la responsabilità della custodia e cura. Rispettare e custodire il Gargano è amore per il suo territorio e popolo ed è garanzia di sviluppo e futuro. E se da una parte possiamo dire che siamo terra "tra fuochi", dall'altro abbiamo il dovere di rendere questa nostra terra solo **risplendente di Luce** come è la vocazione del nostro territorio e come ricorda la Vergine, titolare della parrocchia di Mattinata. Forza Mattinata e forza Gargano!

Manfredonia, 7 giugno 2022

+ p. Franco Moscone, arcivescovo





Arcidiocesi di
Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

ESTATE 2022 MESSAGGIO AI TURISTI

Carissimi turisti, ospiti del nostro "amato Gargano", siate i benvenuti tra noi!

Con questo messaggio desidero condividere con voi, che avete scelto il bel promontorio garganico per trascorrere un periodo di meritato e sereno riposo, qualche sentimento, approfondimento e provocazione che il periodo di ferie suggerisce ed aiuta ad avere uno sguardo il più possibile aperto e "contemplativo".

Per prima cosa ricordo che sta a cuore alla Chiesa che vive in questa terra la tutela del paesaggio e del patrimonio storico e artistico, che custodisce con premura, ma anche le biodiversità e gli ecosistemi che vuole consegnare alle generazioni che verranno, assieme ai valori della vita e della salute che producono autentico lavoro e dignità all'economia del territorio.

La pandemia che ha caratterizzato gli ultimi due anni e la guerra in corso nella nostra Europa ci insegnano che non siamo individui isolati e indipendenti, ma persone in continua relazione, che siamo 'Fratelli tutti', come ammonisce Papa Francesco nell'enciclica, abitanti di un pianeta di cui siamo semplici ospiti e attenti custodi.

Oggi, ancor più dobbiamo fare i conti con condizioni economiche e ristrettezze peggiori rispetto a quelle del passato recente, a motivo di una crisi alimentare senza precedenti, con una ripresa che si prospetta lunga e faticosa e di conseguenza la vita di tutti, specialmente dei più poveri e di chi per mesi non ha potuto lavorare, sarà davvero difficile e pesante ... e non tutto si risolverà senza ricadute! Anche se non immediatamente, ce la faremo alla condizione di essere tutti più solidali e decisi nella costruzione di un futuro che sia patrimonio di tutti, altrimenti il rischio che si corre sarà ancora più grave impedendo lo sviluppo alle generazioni in crescita. Se saremo più attenti nell'ascolto dell'altro, se faremo nostre le sofferenze dell'altro, il nostro operare sarà generativo, aprirà alla comprensione di noi stessi e disegnerà percorsi inimmaginabili di autentica fraternità.

La Buona Notizia del Signore Risorto ci chiama ad essere autentici artigiani di Pace, ad aborreire la guerra e ogni sorta di violenza verso i fratelli e le sorelle qualunque sia la loro nazionalità, razza, cultura, genere, religione. La Terra e la comune partecipazione all'Umanità ci chiama a rifuggire la guerra, la violenza, le armi, a costruire quotidianamente la Pace fondandola su giustizia, sviluppo umano integrale, rispetto dei diritti umani fondamentali, condivisione, custodia del creato, partecipazione alla vita pubblica, fiducia fra i popoli, promozione di educazione, salute, dialogo e solidarietà. Se saremo artigiani di queste realtà, allora saremo chiamati "beati" e "figli di Dio" (cfr Mt 5, 9).

Cari e amati ospiti del Gargano, qui troverete una Chiesa pronta ad ascoltarvi con pazienza e letizia, a incontrarvi con amore fraterno, a condividere con voi la bellezza dei luoghi e delle opere d'arte ereditate dai nostri padri, insomma una Chiesa che si sforza di attenzioni premurose. E nel dirvi tutto questo oso anche annunciarvi che Gesù è il Risorto, l'unico che dona speranza eterna, fatta di amore, fraternità e perdono. Perciò, le numerose comunità ecclesiali che qui vivono e testimoniano il Vangelo di Cristo vi accolgono da veri fratelli per lodare con voi il buon Dio che ha creato questo singolare angolo di "paradiso terrestre" che con la sua bellezza aiuta di certo a sperimentare la grazia di relazioni umane, sane e solidali. Su questo promontorio sono germogliati e sbocciati doni di santità che si sono diffusi nel mondo: ne sono esempio i santuari di San Michele e di San Pio da Pietrelcina, conosciuti ovunque e visitati ogni anno da tanti turisti e fedeli.

L'invito che vi rivolgo, cari fratelli e sorelle, è quello di percorrere, approfittando della vacanza ristoratrice in Gargano, vie coerenti di bene, respingendo le scorciatoie del male, e a intraprendere processi di Pace. Con l'aiuto di Dio e la buona volontà umana sappiamo che la Pace insegna l'incontro tra le persone, sconfigge ogni strategia di scontro, ostentazione e minacce, sa ben accogliere le ragioni altrui ed è l'unica alternativa possibile a guerra, distruzione e violenza.

Perciò, teniamo bene a mente che, mentre la pace che dà il mondo annoia e stanca, la Pace del Risorto appaga i cuori senza stancare, perché non è anestesia, ma impegno, cammino, profezia: ce lo ricorda il Papa quando ci propone di 'contrastare la logica della paura con l'etica della responsabilità'.

Vi auguro, cari amici, per questa vacanza estiva di essere capaci di rendere reali i sogni veri che stanno nei cuori di tutti, certi di saperli vivere coerentemente da Fratelli, Figli di un unico Dio, Artigiani di Pace, Abitanti della Casa comune, Cittadini del futuro.

Benvenuti, allora, nel nostro amato Gargano e auguri di una buona vacanza, serena e ristoratrice!

✠ p. Franco Moscone crs, arcivescovo

